

CXXIV.

TORNATA DI DOMENICA 11 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):	
Comunicazioni della Presidenza	Pag. 4573
MAZZIOTTI: Variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi (<i>Relazione</i>)	4585
Roux: Pensioni civili e militari (<i>Relazione</i>)	4585
Disegno di legge:	
Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	4574
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	4585
BORSARELLI	4574
DAL VERME	4591
DI MARZO	4602
TORRACA	4577
Giuramento del deputato ALTABELLI	4585

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli deputati: Donati, di giorni 4; Piovone, di 7; Nicolosi, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Salandra, di giorni 6.

(Sono concessi).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Il Comitato per le onoranze a Francesco De Sanctis scrive:

« Il 25 giugno corrente, con l'intervento di tutte le autorità costituite dello Stato, ad iniziativa di un Comitato ordinatore che ho l'onore di presiedere, sarà inaugurato un monumento a Francesco De Sanctis le cui spoglie mortali giacevano senza sepoltura da otto anni.

« Il Comitato mi conferisce il lusinghiero mandato di pregare l'E. V. affinché, in detto giorno, voglia disporre che sia ufficialmente rappresentata la Camera dei deputati, di cui il De Sanctis fu uno dei principali e migliori ornamenti. »

Secondo le consuetudini, incaricheremo gli onorevoli deputati del collegio della città di Napoli di volere rappresentare la Camera.

Se non vi sono osservazioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane. D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5161. I Consigli comunali di Cerchiara di Calabria, Rogliano, Santa Caterina Albanese, Amantea, S. Martino di Finito, Celico, Papsidero, S. Domenico Taleo, Bocchigliero, Rossano, Orsomarzo, Luzzi, Castrovillari, Malvito, Amendolara, Cellara, Piave Crati, Paludi, Casano, Marano Principato, Spezzano Grande, Calopezzati, Alessandria del Carretto, Figline Vegliaturo, Cerignola e Ascoli Satriano, fanno voti siano accolte le domande esposte nel *Memorandum* del Banco di Napoli circa il riordinamento degli Istituti di emissione.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Onorevoli colleghi, avendo io sempre seguito con immenso interessamento tutto quanto si riferisce alle cose militari; mi permetto oggi di presentare alla Camera e di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro della guerra alcune mie modestissime osservazioni, alcune proposte di economie, che venni meditando.

Queste mie osservazioni avrebbero potuto perfettamente trovar luogo, e sarebbe stata sede più adatta per loro, nella discussione dei capitoli. Ma siccome esse sono di varie specie, ed avrei dovuto più volte fare esperimento della pazienza della Camera, così mi sono iscritto a parlare nella discussione generale.

Dappoichè il bilancio della guerra grava in un modo così fatale, sebben necessario, sulle finanze italiane, io credo sia dovere di tutti noi, che sediamo in questo consesso, il seguire con attento esame tutto ciò che si riferisce all'esercito, decoro e sicurezza della nazione sì, ma fonte puranco di spese colossali.

Ieri, in un elaboratissimo discorso, l'onorevole Colombo quasi si difendeva perchè, egli, non militare, prendesse parte a questa discussione. A me pare, invece, che sarebbe cosa ottima e desiderabilissima che anzi, di queste discipline si occupassero i non militari, perchè essi, estranei ai danni e ai vantaggi della carriera, potrebbero sedere qui giudici meno competenti forse, ma più imparziali, e forse anche con maggiore imparzialità e minori prevenzioni, cercherebbero di armonizzare le esigenze dell'esercito coi bisogni della generale amministrazione dello Stato, e con le economie del paese.

Non è nuova l'idea, ma neanche affatto condannata, e qui, *absit iniurio verbo*, onorevole ministro, (nè la discuto io qui) che persino il ministro della guerra dovrebbe essere un non militare per considerazioni che è inutile lo svolgere, e perchè, lontano dagli odi e dagli amori, non sospetto mai di proporre nè leggi nè ordinamenti che possano giovare neanche lontanamente a sè, egli potrebbe fare non mala prova, come la vedemmo fatta in

un vicino paese, ove un ministro, al quale se lo si giudica dal modo soltanto con cui tenne quel dicastero, va data assai lode, sarà come reggitore di quel portafoglio per lungo tempo desideratissimo.

Veniamo ai fatti. Mai come da parecchi anni a questa parte, non si sentì suonare alta e benedetta come unico ed ancora malcerto rimedio ai nostri mali, la parola economia. Ella, onorevole ministro, sali al potere col passato Gabinetto sotto questa bandiera e con questa ha combattuto e combatte; noi spendiamo il nostro giudizio, sebbene è debito avvertire che non è concesso ad un uomo di Stato l'aver solo buone intenzioni, e lo si condanna quando l'efficacia dei mezzi prescelti non corrisponda alle promesse date e alle speranze fatte concepire. Eppure, giammai come l'anno scorso io non vidi per l'Italia un movimento così generale d'armi e d'armati, mai come l'anno scorso io vidi ingombrarsi le terre della nostra patria di tanti attendamenti e di tanti accampamenti. Giammai tanto grande fu il numero dei richiamati dal congedo e giammai tanti danni si dovettero pagare per soggiorno e per passaggio di truppe. Mi si obietterà che appunto nel fare molte cose, spendendo relativamente poco, sta l'abilità dell'amministratore; che del resto i campi danno un'idea della guerra e sono perciò necessari. Comincio ad esporre il dubbio, e me lo si permetta, che gli ufficiali ed i soldati ritraggano dai campi profitto proporzionato alla spesa.

E qui si potrebbe fare una questione di economia politica, e vedere se questa sia da iscriversi tra le spese remuneratrici o tra le non remuneratrici, cioè a dire se lo sforzo corrisponda ai vantaggi e viceversa. Pel poco che io ne so, ritengo che gli ufficiali inferiori ed i soldati, siccome quelli che sono destinati a combattere in quadrati e in piccole unità, potrebbero altrettanto bene esercitarsi nelle loro guarnigioni, ove anzi, con una saggia, accurata e studiata progressività essi potrebbero esser condotti a sopportare fatiche anche maggiori che nei campi non avvenga, nei campi ove con essi militano i richiamati, disavvezzi da qualche tempo alle fatiche militari. Per me lo esercitarli in una sede od in un'altra non rappresenta altro che il parere e lo spender di più. In quanto al parere, rispetto la opinione dell'onorevole relatore, al quale sono lieto poter dare qui

chiara lode perchè ci ha data una dotta e elaborata e proprio completa relazione, ma io non sono del suo avviso appunto perchè egli, secondo me, considera troppo il parere. Secondo me, a parere e non essere non ci veniamo punto, a pagare ci teniamo tanto poco, che ogni sforzo per non farlo, non ci parrebbe superfluo.

Per gli ufficiali superiori la cosa cambierebbe di aspetto od almeno parrebbe doverlo. Senonchè l'anno scorso, seguendo con molto interessamento le manovre che si svolsero nell'Umbria, sono stato colpito, leggendo in un giornale la relazione di non so più quale giornata in cui si trattava di una grande disfatta toccata ad uno dei riparti delle truppe manovranti.

Si parlava allora in termini militari e si diceva che quella era stata una vera piccola Sadowa.

Nel giornale v'erano anche i nomi del nuovo Benedeck e del nuovo principe reale. Volli sapere per puro interessamento quali sarebbero state le conseguenze del fatto; e seppi che il vinto era stato promosso ad uno dei più grandi comandi militari del Regno e che il vincitore era stato posto in disponibilità.

Io non voglio, non posso e non debbo addentrarmi negli alti criterî che hanno determinate queste disposizioni ed anzi voglio ritenere senz'altro preventivamente giuste. Voglio soltanto dedurne in *via amministrativa* che se i campi e le grandi manovre non servono neppure come esami dei comandanti, come si legittimano logicamente, dinanzi al paese tanti denari che nella passata gestione si spesero per essi?

Resta l'esercizio che possono prendere i capi nel dirigere le operazioni delle grandi unità.

Ma nessun campo può dare una efficace ed esatta idea della guerra tanto diverso è lo stato d'animo, tanta è la imprevedibilità dei fatti e dei casi.

Io credo che per il momento, per lo stato attuale delle nostre finanze, meglio convenga cercare la fedele narrazione nelle relazioni dei fatti avvenuti, che tengono conto di tutte le circostanze di tutti i fattori che hanno contribuito a questo e quel risultato, che falsarla con una rappresentazione pallida e sbiadita, che per soprammercato è molto costosa.

Trovo che questi sono attrezzi ginnastici di troppo lusso nelle attuali nostre condizioni finanziarie.

Per me la coreografia dei grandi campi non si risolve che in uno sperpero del pubblico denaro ed è contro di questo che si rivolta la mia coscienza di rappresentante dei contribuenti, ed è su questo che richiamo la sua attenzione, onorevole ministro.

E, passando ad altro, mi permetta onorevole ministro che io le segnali un altro cespite di spese cospicue e, a mio modesto avviso, non necessarie.

Che bisogno c'era l'anno scorso di far cambiare di guarnigione tanti reggimenti, con tanto sciupio di materiale e con tanta spesa? Parrebbe che il far cambiare ogni tanto di guarnigione i reggimenti sia una specie di atto di giustizia distributiva, cioè un reggimento, che ebbe per un dato tempo la sua sede in una bella città, debba cambiarla con un altro che ebbe sede meno gradita.

Le brevi ferme attuali non permettono neppure di pensare che questo sentimento di equità si riferisca ai soldati.

Orbene, onorevole ministro, cambiate ogni tanto gli ufficiali ed avrete cambiato tutto il reggimento, con eguale profitto e senza colpo ferire.

Quanti quattrini al vento l'anno scorso per far viaggiare per terra e per mare tanti reggimenti che proprio non ne avevano bisogno! Quale sarà il male, ove si sappia che il tal reggimento è di stanza fissa in una data città? Oh! che? non v'è forse giustizia nei reggimenti di artiglieria, che non cambiano mai di sede?

Ma qui è il caso di rispondere ad una vecchia obiezione sostenuta anche dall'autorità grandissima dell'onorevole relatore, ed è che il cambiar spesso gli ufficiali di reggimento riesce dannoso allo spirito di corpo.

Ma è da sperarsi che gli ufficiali siano animati da ben più alto concetto, che quello non sia di appartenere piuttosto al 45° che al 19° reggimento e che l'idea, che porterà tante giovani esistenze a fare il sacrificio della loro vita quando il bisogno lo richiedesse, sarà quella del dovere e della patria, perchè, se noi aspettassimo questo da una cosa di così meschina importanza, faremmo torto ad essi, e procureremmo a noi, forse, amare disillusioni.

Secondo me, quindi, le sedi fisse ci sono consigliate dalla logica e ci sono imposte dalla finanza.

E, veniamo ad altro.

L'onorevole ministro della guerra, che conosce la storia quanto me, e conosce la storia militare certo assai meglio di me, sa come l'idea delle brevi ferme, alla quale con tanta competenza alludeva ieri l'onorevole Colombo, è antica, e se ne potrebbe riscontrare come un accenno e una immagine precorritrice in Prussia al tempo di Federico il Grande; il quale, non potendo, come ora noi non possiamo, tener sotto le armi tanta gente quanta gli occorreva, ricorse ad una licenza che aveva tutto della breve ferma e che fu chiamata licenza del lavoro.

Ora, anche come terminologia, se questa licenza poteva suonar bene ai Prussiani, quanto non può suonare bene a noi che abbiamo una terra ferace e che la vediamo ogni giorno più disertarsi d'uomini e di braccia! L'onorevole ministro sa del pari che la Prussia ripete le origini della sua potenza militare dai patti dettati da Napoleone, dopo Awerstad e Jena; che le imposero le brevi ferme. Questo è una prova che, a saperne approfittare, tutte le circostanze anche le peggiori, l'inozia, e persino la sconfitta possono essere sorgenti di salute e di gloria.

Qui, dice l'onorevole relatore, su questo grave argomento sospendiamo ogni nostra decisione. Esita la Germania, non ci pensa la Francia.

Ma sarà nostro compito eterno l'imitare e il seguire sempre, il precedere non mai? Ma dal momento che questo rappresenta una economia, e parmi entrare, in certo qual modo, nelle viste del ministro, se pur seppi leggere come suol dirsi, tra le righe, nel bilancio presentatoci, perchè non farlo subito? perchè si attende? Ogni mese che si aspetta sono milioni che si buttano. Ma, se è maturo il consiglio, perchè non ne segue sollecita l'azione? Fate vedere, una volta, che le economie non si promettono soltanto, ma si fanno; che l'escogitare e il promettere le economie non è un mezzo per raggiungere un fine che è il potere; ma che il potere è un mezzo per fare le economie, per fare il bene del Paese che lo attende con ansia, che lo reclama imperiosamente. (*Benissimo!*)

La grande rivista che si fece in occasione delle Nozze d'argento dei Reali ha dato una

luminosa prova della facilità con cui il soldato italiano apprende la disciplina militare.

I reggimenti passati in rivista erano per più di una metà composti di uomini giunti dalle loro case esattamente un mese prima ed essi sfilarono in modo che non si distingueva il soldato di un mese, da quello di un anno, dal soldato perfetto.

Ora, se osiamo presentare, in una rivista, al nostro potente alleato, il soldato con un solo mese di servizio, perchè non oseremmo presentarglielo sui campi di battaglia con soli due anni e anche meno?

E perchè seguire delle norme e delle regole solo perchè le seguono gli altri, quando esse ci danneggiano e ci esauriscono?

Per me, vorrei che questo fosse fatto oggi; tanto più che questo fu pensato sufficientemente da tanti uomini più competenti di me.

Ma purtroppo l'impressione buona che io ho avuta dal vedere sfilare la fanteria, cambia vedendo sfilare la cavalleria.

Per poter parlare di cavalleria, occorre distinguere gli ufficiali ed i soldati. Pei soldati ci troviamo di fronte a due termini in aperta contraddizione, brevità della ferma e difficoltà della educazione militare del soldato di cavalleria. L'educazione del soldato di cavalleria è assai più difficile di quella del soldato delle altre armi.

Il soldato di cavalleria, e la cavalleria tutta, siccome quella che non combatte con arma da gitto, non può avvantaggiarsi di tutti i progressi scientifici, di tutti i trovati che la chimica e la meccanica mettono a disposizione delle altre armi.

Le armi della cavalleria sono quelle che sono sempre state, quelle che saranno sempre: braccio, cavallo e lancia. Quello pertanto che è essenzialmente importante e si deve curare meglio, in modo geloso e diligentissimo, è la scelta e sono le qualità degli ufficiali, dei capi.

Per giustificare la sua costosa presenza, la cavalleria deve essere ottima, anzi deve con la prodezza, con la valentia dei pochi che sono, supplire al numero che manca.

Gli ufficiali debbono essere sceltissimi, ed i quadri debbono essere reclutati con molta diligenza; ed occorre quindi che si facciano certe attrattive per l'entrata degli ufficiali di cavalleria.

Io vorrei che fosse facilitata l'entrata dei volontari in quest'arma, e che certi piccoli

vantaggi, che non costano nulla, e che piacciono tanto, fossero accordati e questo pel bene stesso del nostro paese.

Vorrei pure che fosse fatta un'accurata selezione per tutti questi ufficiali; poichè salta agli occhi di tutti i competenti come un mediocre comandante di squadrone, un mediocre comandante di reggimento rappresenta una perdita annua enorme per lo Stato, anche per la parte materiale della sua gestione, pel capitale che egli tiene nelle mani.

Bisogna oltre a ciò tenere alto il morale degli ufficiali. Quel morale di cui tutti parlano, quel morale di cui parla e così bene l'onorevole relatore, di cui trattò anche l'onorevole Colombo nel suo discorso di ieri.

Ma, o signori, che cosa si fa per tenere alto questo morale degli ufficiali, massime di quelli di cavalleria? Guardate l'*Annuario militare*: il tenente più anziano ivi registrato, è sempre un tenente di cavalleria.

Alto il morale!

Ma i bollettini non danno materia a che esso si rialzi soverchiamente. E questo proviene in gran parte dal troppo largo elemento che si lascia introdurre, di gente che per deficienza di mezzi non può tenersi con decoro in un'arma ove è indispensabile avere mezzi propri, e danno poi quel doloroso contingente di retrocessioni e sospensioni che riescono tanto incresciose per ben sentito spirito di dignità nazionale e di corpo e demoralizza anche i compagni d'arme.

Alto il morale! e le promozioni da una arma all'altra, differenziano di anni!

E ciò proviene anche da che si è dato in passato e non so se si dia ancora al presente spesso il comando nei reggimenti e di reggimenti di cavalleria ad ufficiali di stato maggiore e ad altri ufficiali che non provengono dall'arma.

E dacchè ho nominato lo stato maggiore, segnalo solo un lamento che si faceva in passato ed è che oramai, per esso soltanto esistesse modo di far carriera.

Ricordo a questo proposito un detto mordace di un generale dell'esercito, molto distinto, competentissimo ed illustre (l'onorevole ministro ha già compreso a chi voglio alludere) il quale ad una delle tante corse militari, che, sia detto di passaggio, si ripetono troppo spesso (anzi ci sono degli ufficiali, che più che gli ufficiali fanno i fantini, correndo qua e là con evidente danno del servizio nel

reggimento al quale appartengono). (*Bene!*) Questo generale vedendo giungere ultimo un capitano di stato maggiore, gli disse: non avete ancora capito che gli ufficiali di stato maggiore non galoppiano che sull'*Annuario*? (*ilarità — Commenti*).

Io mi sono permesso di fare queste osservazioni all'onorevole ministro ed alla Camera ed esse si riducono ad essere di due specie: sulle economie le prime, e sul morale del nostro esercito le altre. Ognuno comprende quanto sia di vantaggio elevare il morale del nostro esercito che mi pare alquanto depresso, e come imperiosamente s'impongano le economie, specialmente quando, come quelle che vi ho accennate non nuocciono alla compagine del nostro esercito.

Voi allora avrete fatto un bene al paese ed avrete fatto un bene anche a questo esercito stesso, sopra il quale avrete fatte delle economie, perchè l'avrete popolarizzato.

Fate che il popolo, vedendo a passare la truppa, vedendo sfilare soldati, sia tratto a dire piuttosto: questi ci sosterranno e ci salveranno; e non già: questi ci costano.

E sarà un bene.

I soldati e gli ufficiali avranno dalla nazione un appoggio morale, mentre una corrente maggiore di simpatia e di affetto si stabilirà tra l'esercito che deve difendere la nazione, e la nazione, che vede in esso il suo maggior decoro, e questo appoggio morale potrà servire per gli ufficiali e per i soldati a far loro tollerare con serena filosofia i piccoli sacrifici della vita di quartiere e li porterà a fare il sacrificio della vita con entusiasmo e con eroismo, emuli della gloria degli avi, se l'ora ne suonasse e la patria facesse loro appello per la sua salute e per la sua grandezza. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Mi era iscritto a parlare per esporre, con la mia solita brevità, i dubbi che agitano l'animo mio sulla questione militare, e che credo che siano dubbi di molti, nella Camera e fuori.

Ma alcune osservazioni dell'onorevole Colombo, alcune apostrofi al mio indirizzo dell'onorevole Marazzi, che mi duole di non vedere al suo posto, mi hanno fatto prendere altro cammino, che però non mi allontanerà dall'argomento.

Forse del mio discorso accadrà ciò che dicesi sia accaduto dei corpi d'esercito. La maggiore estensione nuocerà all'efficacia. Vuol dire che un'altra volta farò delle prudenti riduzioni.

L'onorevole Colombo, guardando la questione militare da uno dei principali punti di vista da cui va guardata, cioè, da quello delle condizioni finanziarie, fece un accenno anche ad un altro di quei punti, quello della difesa nazionale, che si identifica con la politica estera, con i fini che questa si propone, con i doveri che assegna.

L'onorevole Colombo cominciò dal dichiarare che nelle condizioni presenti egli non crede che si possa pensare a diminuire la nostra difesa. Ciò mi fece piacere di udire da lui; ma egli soggiunse che in avvenire si potrebbe pensare ad una riduzione, quando avessimo ad orientare diversamente la nostra politica nazionale. Poi ripeté la stessa idea, parlando di un possibile nuovo orientamento della nostra politica nazionale, in modo più conforme, disse, alle nostre condizioni in Europa. E questa credo sia una pericolosa illusione; pericolosa quanto l'errore nel quale si è caduti, credendo che la questione militare e la questione finanziaria si sian fatte gravi, pesanti, crude, a causa dell'indirizzo della nostra politica estera.

L'onorevole Marazzi, a sua volta, non è fautore della politica delle alleanze, anzi la combatte; e la combatte principalmente perchè crede che noi ci siamo messi dalla parte più debole. E quindi vorrebbe un diverso ordinamento dell'esercito, per la difesa e non per l'offesa.

Io credo che ci sia un vizio intrinseco nel ragionamento dell'onorevole Colombo ed in quello dell'onorevole Marazzi.

L'onorevole Colombo premette che non si possono diminuire i mezzi di difesa; e poi viene a conclusioni che equivarrebbero alla riduzione di ben più che due corpi d'esercito. Mi scusi l'egregio amico Colombo, ma il suo ragionamento mi pare somigli a quello di un ingegnere che dica: manteniamo i piani superiori, ma riduciamo le fondamenta.

Il difetto del ragionamento dell'onorevole Marazzi è in ciò, che egli vuol discutere un ordinamento militare, non secondo la politica che seguiamo, ma secondo una politica che egli crede desiderabile.

Ora il problema non è di mutare o di scio-

gliere le alleanze per ordinare l'esercito in un modo o in un altro: il problema è di avere l'esercito che meglio occorre per le probabilità che scaturiscono dalle alleanze attuali, per quelle utili conseguenze che abbiamo diritto a ripromettercene.

Anch'io guarderò un po' la questione militare in rapporto alle necessità della politica estera. Ma comincio col ricordare che il nostro ordinamento militare è anteriore all'indirizzo di politica estera che seguiamo; e che se mai ci venne, non un consiglio, perchè l'onorevole Giolitti respinge la parola, ma un parere dai circoli competenti militari di Berlino, il parere fu (lo ricordo bene) che badassimo attentamente a quello che stavamo per fare, appunto perchè potevamo apparentemente guadagnare in estensione, quello che realmente avremmo perduto in intensità.

L'onorevole Marazzi ieri mi citava un opuscolo dell'allora colonnello Ricci che propugnava l'aumento a 12 Corpi d'esercito ed io potrei ricordargli un opuscolo dell'allora colonnello Pelloux, che combatteva quell'aumento, prima ch'egli diventasse segretario generale del Ministero che poi l'aumento volle.

Pelloux, ministro della guerra. No, no!

Torraca. È così. Anzi, quell'opuscolo fu guida alle mie polemiche di quel tempo. Lo ricordo benissimo, e ne ho qui trascritte le conclusioni su quell'argomento. Diceva così:

« A nessuno può passare per la mente di aumentare la forza numerica del nostro esercito di prima linea, ciò che sconvolgerebbe tutto il nostro ordinamento. » E già aveva dimostrato che noi non ne avevamo i mezzi.

Or se alcuni dei temuti inconvenienti si verificarono, ciò è imputabile ai nostri circoli militari dirigenti, che non furono sempre coerenti e, mi si permetta dirlo, non dissero al Parlamento ed al paese la verità intera.

Ci siamo incamminati per un viaggio che essi sapevano sarebbe costato cento (dico una cifra così per dire) ed affermarono che sarebbe costato settanta. Ed a chi osservava che i calcoli ministeriali si sarebbero dimostrati fallaci, si diceva: « zitti, non fiatate: quando avremo intrapreso il viaggio e non potremo più tornare indietro, allora, per amore o per forza, da settanta bisognerà andare a cento. »

Questo è il fatto; questo è il torto dei nostri circoli militari dirigenti. Non l'attri-

buisco loro a colpa, perchè certamente le intenzioni furono eccellenti; ma il certo è che il nostro nuovo ordinamento militare è nato tra contraddizioni e dissimulazioni, che crebbero con le nostre difficoltà finanziarie, ed oggi ancora lo investono e ne costituiscono la debolezza e il pericolo. Ma di ciò parlerò nelle conclusioni.

Vengo ora ad un rapido esame della tesi dell'onorevole Marazzi e all'accenno dell'onorevole Colombo.

L'onorevole Marazzi combatte il sistema delle alleanze perchè, secondo lui, l'Italia si è messa dal lato più debole.

Io non lo credo; e se difetto o pericolo vi è nella triplice alleanza non è questo. Senza bisogno di confronti di cifre, di cannoni, di quadri, di combattenti, basta opporre il fatto che le alleanze durano. Dunque sono forti ed efficaci.

Io sono convinto, diceva il principe di Bismarck, che il giorno in cui la Francia crederà di poter vincere, in quel giorno la guerra scoppierà. Ora, se la Francia avesse avuto il convincimento dell'onorevole Marazzi, si sarebbe già levata contro la triplice alleanza e la guerra si sarebbe avuta.

La Francia invece ha fatto e fa di tutto per rompere la triplice alleanza e ciò è segno che la giudica forte, ed ha preso particolarmente di mira noi, non perchè l'alleanza le sembri fiacca, ma perchè crede noi più facilmente fiaccabili; e pur troppo le abbiamo dato incoraggiamento a credere così, in vari modi.

D'altra parte la Germania non ha mai dissimulato i suoi propositi. Essa ha voluto le alleanze e le mantiene perchè in fatto di precauzioni nulla va trascurato e non bisogna lasciar nulla al caso. Ma ha pur dichiarato che vuol essere in grado di bastare da sola contro la Francia, perchè deve pur prevedere che le alleanze possano venir meno o non servire. E la questione politico-militare, che agita la Germania in questo momento, sta appunto in ciò, che il Governo imperiale tedesco crede che la Germania non abbia più la superiorità decisiva sulla Francia, e vuole averla.

Ma fossero gl'Imperi centrali meno forti! Sciolto l'accordo con essi, poichè si parla di un nuovo possibile orientamento, che cosa consiglierebbe l'onorevole Colombo? Che cosa suggerisce l'onorevole Marazzi?

Se mal non ricordo, l'onorevole Marazzi disse che egli vagheggia un'Italia indipen-

dente da ogni combinazione europea. Ma noi siamo in Europa, siamo nel Mediterraneo, e tutte le grandi questioni che agitano l'Europa, agitano noi, e non possiamo farci una regola di condotta come se esistessimo noi soli, prescindendo da tutti gli altri. D'altra parte, pur troppo una politica indipendente l'abbiamo sperimentata a nostro danno.

Essere indipendenti vuol dire essere neutrali? Ma di quale neutralità? Neutralità inerme, fiacca, passiva? Ma io non credo che ci sia alcuno, nemmeno fra i più accesi socialisti, che possa consigliare all'Italia questa politica, se così si vuol chiamarla.

Capisco il comune disarmo; ma non comprendo che si possa desiderare il proprio paese inerme, mentre tutti gli altri sono formidabilmente armati, a meno che a questo paese non si voglia assegnare l'ideale della completa indifferenza a tutto; a meno che dell'Italia non si voglia fare un paese disposto a tutto subire, a tutto patire.

Respingiamo quindi l'ipotesi d'una neutralità non curante ed inerme, contro la quale protestano la ragione, il sentimento, gl'interessi, tutto.

E dunque: una neutralità forte, vigile, armata? Certamente questo è un bellissimo ideale, e sarebbe anche il mio; ma figuriamoci!

L'odierno oggetto della disputa è il conflitto fra le necessità della difesa e quelle della finanza; e la nostra politica consiste nel rimettere al domani le difficoltà dell'oggi, a quel domani che può racchiudere nel suo grembo la prova suprema. Tutta questa politica si riassume in una formula di spaventevole imprevidenza, che non rimedia quando il pericolo è minore, lasciando la cura al tempo, in cui pericoli e bisogni potranno essere maggiori. E parliamo di neutralità forte e sicura? Quando, solamente per riprendere le opere di difesa terrestre e marittima, occorrerebbero milioni, non a dozzine, ma a centinaia!

Ma a parte ciò, onorevoli colleghi, v'è una considerazione importantissima. Se anche volessimo essere neutrali, non potremmo, perchè non ci sarebbe consentito.

L'onorevole collega Barzilai, una ventina di giorni fa, accennando ad un passato non remoto, disse che l'Italia era stata tratta nelle alleanze come in un tranello; e ricordò che la Germania aveva spinto la Francia a Tu-

nisi per scavare un abisso fra essa e l'Italia, che poi minacciava sollevare la questione del potere temporale per darci noia, e che l'Austria simulava invasioni quasi per intimare all'Italia: O con me o contro di me!

Ebbene, onorevoli colleghi, se ciò è vero, ha potuto essere cosa affliggente per noi, ma era pur ragionevole, era naturale per parte degli altri. Non dimentichiamo quel che eravamo. Vi era una Italia malcontenta, irrequieta, ambiziosa, ed al tempo stesso irresoluta; un'Italia che pareva fatta apposta per non contentare sè e tener inquieti gli altri, che non sapeva essere nè neutrale, nè amica, nè nemica di alcuno. Ed era naturale che a questa Italia si dicesse: La si decida! e si obbligasse a decidersi. Or se questo avvenne prima, che cosa avverrebbe ora?

Sciolte le alleanze, gli antichi alleati ci guarderebbero col maggior disdegno, e la Francia, ciò che ha fatto e fa per sciogliere l'alleanza, farebbe per costringerci a disarmare. Ciascuno, non sicuro di averci amici, ci vorrebbe impotenti. E purtroppo l'Italia ha dei lati deboli, e ci si può offendere in vari modi. Quindi, una neutralità armata ci diverrebbe insostenibile.

Intanto, escluse le alleanze attuali, esclusa la neutralità inerme, esclusa la neutralità armata, quale altro partito ci rimane?

Uno solo; un'altra alleanza! E qui è il punto più delicato della questione, che io toccherò senza irritanti argomenti, ma con quella sincerità che si conviene allorchè si tratta dei più gravi interessi del proprio paese.

Già anche qui non posso dissimularmi la ripugnanza che m'ispira l'idea d'un'Italia che lascia e prende, che si volge di quà e di là, che muta gli alleati come le donne leggiere mutano gli amanti, per finire poi, come quelle, nel dispregio universale.

Coi più forti! si dice. Ma la maggior forza è la forza morale, che è nella stima e nel rispetto che i popoli sanno ispirare. Gli antichi alleati punterebbero contro di noi giustamente tutto il loro sdegno, e gli alleati nuovi, se riuscissimo a trovarli, giustamente ci guarderebbero con ogni diffidenza e sospetto.

Ma supponiamo pure facile questo nuovo accordo. Dico supponiamo, perchè non bisogna illudersi: alla Francia non tanto preme che noi stiamo dalla sua parte, quanto preme che non stiamo dalla parte opposta.

Ma sia. La prima osservazione è questa: mutata l'alleanza, se ne mutano immediatamente lo scopo e il carattere. Perchè ci siamo uniti alla Germania e all'Austria? Lo scopo fu chiaro e stabilito fin da principio; e l'ha dimostrato un'esperienza di 11 anni. Abbiamo un'alleanza di difesa e di conservazione.

Intanto perchè la Francia l'ha con noi? Che cosa desidera? Essa crede che noi le impediamo di raggiungere il suo scopo; e tolto questo impedimento, alleati noi a lei, abbiamo subito una lega di guerra. Ci conviene?

Io lo so: vi sono parecchi in Italia, anche fra gli amici miei, i quali pensano che un accordo dell'Italia con la Francia sarebbe preferibile ad ogni altro, perchè ci assicurerebbe meglio l'acquisto delle nostre frontiere (beninteso da una parte) e ci darebbe un'alleanza economica sommamente vantaggiosa. E vi sono anche alcuni che dicono: Alleanza di guerra? sia pure! Ma questa pace non è peggiore di una guerra? Questa pace che è una gara continua di armamenti, e che perciò si riduce ad una gara continua di aggravii ai popoli, non è meglio che finisca una volta? Sarà fine violenta, ma fine.

A me sembra questo un ragionamento da disperati. Data la vittoria di questa nuova alleanza, chi ci garantisce che sarebbero davvero risolte le grandi questioni che tengono partita l'Europa in due campi l'uno contro l'altro armato? Chi ci garantisce che non si torni daccapo, mutate soltanto le parti?

Eccetto che non si voglia supporre la Germania vinta non solo, ma disfatta e ridotta alla impotenza per cinquant'anni. Tutto ciò può convenirci? Possiamo noi contribuirvi? Lo dico schietto: una vittoria della Francia, che riduca all'impotenza la Germania, rompendo ogni equilibrio europeo, significa la preponderanza assoluta della Francia, della quale oggi saremo gli strumenti, domani le prime vittime. Con forze così sproporzionate, la vittoria non ci metterebbe, no, a paro della Francia. Oggi, perchè più deboli, saremmo a lei soggetti, e dopo, quando noi potessimo essere più forti, e la Francia ce lo consentisse, sarebbe fatale un urto fra noi e la Francia.

Non dimentichiamo la storia, la nostra e quella del popolo vicino. Non lo immaginiamo diverso da quello che è sempre stato. Io non gli fo alcun torto. È così, e faremmo noi lo stesso. Una Francia che avesse atterrato la

Germania sarebbe irresistibile: nessuno eguale ad essa. Noi non avremmo più libertà per terra e per mare, e specialmente per mare; ed anche nella nostra politica interna subiremmo l'influenza francese. Questo io sento, questo io vedo immancabile.

Vi figurate voi una Francia, che dopo aver atterrato la più forte rivale vicina, voglia consentire che un'altra potenza rivale le assorga daccanto? V'immaginate voi una Francia che, contro la sua indole, i suoi interessi, voglia dividere con noi l'impero del Mediterraneo, lasciarci libera espansione, darci equa parte sulle coste nordiche dell'Africa?

Io non me la immagino; m'immagino anzi il contrario, per la conoscenza che ho, che voi tutti avete, della storia e della fisiologia di questa nazione.

Si dice: la triplice alleanza ci ha alienato la Francia. Ma che! Eravamo nella triplice alleanza quando la Francia ci ha voluto fuori dell'Egitto, ed ha occupato Tunisi?

E poi, guardando la nostra vicina nelle quistioni internazionali, non dobbiamo dimenticare le quistioni sue interne e le quistioni interne nostre.

Ho sentito dire: noi alleati della Francia, a questa non importerebbe più del Vaticano. Eh! non tutti possono darsi il vanto dell'onorevole Giolitti, che un solo gusto non si è preso in sua vita (ciò vuol dire che molti altri se ne è presi), il gusto di avere accarezzato un prete! Purtroppo anche uomini superiori questo gusto se lo prendono, altri per necessità, molti più per calcolo! Ed è un gusto (se la frase è un po' volgare, non è mia) è essenzialmente francese. Repubblicani e monarchici, radicali e moderati fanno tutti lo stesso.

Barzilai. Ma i ministri francesi non vanno ai Congressi cattolici!

Torraca. Fanno lega col Vaticano.

È un bisogno di politica interna ed è un calcolo d'influenza politica all'estero. Ma perchè sia di ciò, torno al mio argomento decisivo.

« Coi più forti » dice l'onorevole Marazzi; ma quando noi siamo fra i più deboli dobbiamo volere che vi siano parecchi forti che, contenendosi a vicenda, che facendosi contrappeso fra loro, lascino a noi più libero il movimento e il respiro.

Noi dobbiamo desiderare una pacificazione tra la Francia e Germania; ma la guerra a

ciò non condurrebbe. Se non altro questa pace, che costa tanti sacrifici, dà tempo al tempo e lascia adito alla speranza.

A ogni modo, come noi non ci siamo uniti alla Germania per darle modo di prostrare la Francia, così non dovremmo mai unirci alla Francia per lasciarle prostrare la Germania. È una condizione di vita per noi l'equilibrio fra queste due potenze.

Che se la fatalità volesse davvero la preponderanza di una delle due, io, non esito a dirlo, dovendo scegliere fra estremi guai il minore, preferirei la preponderanza germanica, prima, perchè la Germania è più pacifica, meno invadente; in secondo luogo perchè la Germania non è potenza mediterranea ed è da noi più lontana. (*Bene!*)

E qui vorrei subito venire all'argomento più diretto: il nostro ordinamento militare; ma per arrivarvi debbo fare un'altra punta.

Poichè si parlò di alleanze più deboli e più forti, si alluse ad un'alleanza della Francia colla Russia. Io credo la Russia sia destinata a dar de' disinganni non soltanto alla Francia, ma anche a noi.

Ma per ora mi limito a dire che, se la vittoria della Francia, col disfacimento della Germania, mi fa temere per l'indipendenza del mio paese, una vittoria della Francia e della Russia insieme mi fa addirittura spavento.

Anche se noi vincessimo con loro, potremmo sì ottenere qualche cosa, più o meno in proporzione del nostro contributo, più o meno secondo la degnazione di così strapotenti alleati, ma poi? A breve andare saremmo stretti, soffocati da un lato e dall'altro, fra così potenti colossi.

Un odio cieco in alcuni italiani, più sentimentali che riflessivi, fa esclamare: Sparisca l'Austria!

Ma costoro non pensano che non si sopprime se non ciò che si sostituisce, e chi o che cosa sostituirebbe l'Austria?

Alcuni hanno già pronto in vista la formazione di altri Stati che ci farebbero garanzia da quella parte. Ma questa potrebbe essere la storia dell'avvenire: la storia immediata sarebbe la Russia oltre che a Costantinopoli, sull'Adriatico, a Trieste. (*Movimento del deputato Barzilai*).

L'onorevole Barzilai dice di no, ed io mi permetto ricordargli un motto del principe di Bismarck: l'Austria ha più tedeschi che italiani, ed il principe di Bismarck, chiaroveg-

gente uomo di Stato, e irredentista finchè è prudente di esserlo, diceva: « Supponete che l'Austria scompaia dalla superficie d'Europa: noi saremmo allora sul continente, fra due potenze militari più forti, uno contro due, tra la Francia e la Russia, isolati con l'Italia, dipendenti alternativamente dall'una o dall'altra potenza. » Se questo sarebbe vero per la Germania, a più forte ragione dovremmo dirlo di noi, soprattutto nella ipotesi che la Germania sia vinta.

Ma lasciamo queste congetture. Ho detto che la Russia prepara disinganni alla Francia e all'Italia.

Già io non ho mai creduto ad un'alleanza tra la Francia e la Russia; non è nell'interesse della Russia, la quale sa che, volendo la guerra, la Francia la seguirebbe. Quindi non ha bisogno d'impegnarsi. Alla Russia giova tanto la minaccia dell'alleanza sua con la Francia quanto l'alleanza stessa.

Ma, prima della triplice odierna, non vi fu un'altra triplice, di cui la Russia faceva parte? E perchè non si potrebbe tornare a quella? Io credo che oggi vi si torni; quasi lo vedo; e ne sono chiare le ragioni. Qualcuna, se non la principale, dipende da noi. Certamente per la Germania e per l'Austria è preferibile un accordo con l'Italia, perchè l'Austria, avendo sicura la sua frontiera di qua, può tener fronte al rivale dalle altre parti; e perchè la Germania non ha bisogno di fare o lasciar fare troppe concessioni a quella che è anche rivale sua.

La triplice, dunque, con l'Italia è preferibile, ma a patto che sull'Italia si possa seriamente fidare; a patto che l'Italia sia forte e potente alleata.

Il giorno in cui questa condizione mancasse, dell'Italia si potrebbe fare a meno (e già se n'è fatto a meno per dieci anni). Tutto al più l'Italia rimarrebbe ausiliaria, non certamente respinta, ma nemmeno molto desiderata. Ecco il pericolo, onorevoli colleghi, ecco la prospettiva.

Sicchè, dopo aver dimostrato, e voi ne eravate convinti, che la politica seguita finora, è la politica più confacente alle circostanze, agl'interessi, alle necessità, il problema militare si pone così: abbiamo noi un ordinamento militare in tale assetto, che ci permetta di trarre il maggior possibile vantaggio da quella politica?

E su di ciò l'animo mio non è tranquillo.

Non è tranquillo anche per una ragione che dipende dal modo col quale noi spesso apprezziamo le alleanze. L'Italia, nella politica interna, non bene adoperando i suoi mezzi, spesse volte, col massimo sforzo, ha raggiunto il minimo risultato: soltanto nella politica estera, pretendiamo raggiungere, col minimo sforzo, il massimo risultato. Forse a ciò ci ha abituati la stessa nostra recente storia dell'unità e della indipendenza, perchè (bisogna dire il vero) il poterci comporre a nazione è costato a noi molto meno di quel che sia costato ad altri popoli. Quindi, nelle alleanze, badiamo più all'avere che al dare, e i benefici si sarebbero quasi voluti scontare in anticipazione.

Il giorno in cui io ricordai l'anniversario della triplice alleanza, l'onorevole Colajanni mi interruppe, dicendo: « rallegratevi! i bei frutti che ne avete raccolti! »

Ecco l'intimo sentimento di molti italiani, e l'onorevole Colajanni non è da poco. Raccogliere i frutti appena messa la semenza e sol perchè s'è messa, senza troppa fatica, e senza troppo dispendio!

Non si guarda ai danni che le alleanze han potuto evitare, alla maggiore considerazione e sicurezza che pure han potuto procurare all'Italia.

Si vuol vedere il frutto visibile, si vuol toccare il frutto tangibile, e quando non si vede e non si tocca, si dice che è mancato il raccolto e l'alleanza è infeconda.

Ma a quali condizioni un'alleanza può essere feconda?

Ho già citato il principe di Bismarck, e permettetemi di citarlo ancora una volta. Sei o sette anni fa, dopo una crisi ministeriale italiana, il principe di Bismarck, parlando con un nostro diplomatico a Berlino, manifestò qualche apprensione pei mutamenti che sarebbero avvenuti alla Consulta; ed essendogli stato osservato che non vi era luogo ad apprensione, sussistendo i trattati, il principe di Bismarck osservò che i trattati sono come le penne colle quali si scrive. Tutto dipende dalla mente e dalla mano che le guida. Così pei trattati: tutto dipende dallo spirito, dalla volontà, dal valore con cui si applicano. Con una penna ben temperata si può fare uno sgorbio, come con una mediocre si può fare un capolavoro.

Avvenne così per l'alleanza nella quale Cavour impegnò il Piemonte nel 1855. Il deputato Brofferio vedeva in essa la prostrazione del Piemonte, il crollo delle speranze italiane, e Mazzini profetizzava l'ultimo dei disinganni dato dalla monarchia agli italiani. Cavour profetizzava invece: « Io sono certo che gli allori che i nostri soldati acquisteranno in Oriente, gioveranno per le future sorti d'Italia più di tutte le cospirazioni e tutte le declamazioni. »

In realtà il trattato del 1855 non assicurava nulla e nulla si volle promettere al Piemonte. Era una misera penna, e il germe vitale, più che in essa, era nella mente dell'uomo di Stato, che vide ciò che altri non vedeva ed osò ciò che nessuno avrebbe osato. Ma da che cosa faceva dipendere il Conte di Cavour i risultati fecondi che s'imprometteva? Dagli allori che i nostri soldati avrebbero raccolto in Oriente, accanto alle armi inglesi e francesi. È questa, o signori, la somma virtù fecondatrice delle alleanze: il lauro guerriero, il contributo di forza che vi si mette.

Alleatevi con chi volete, ma a nulla gioverà essere coi più valenti, se valenti, alla prova, non sarete voi medesimi, se alla prova non potrete vantare e far riconoscere l'utilità del vostro concorso.

E l'alleanza del 1855 mi richiama a quella che ci condusse al 1866. La prima dice: quando si è abili e forti si ottiene anche senza promesse. E dice l'altra: quando si è inabili e fiacchi, non si ottiene nemmeno secondo le promesse o si ottiene in modo umiliante.

Colajanni Napoleone. Chi furono i fiacchi del 1866?

Torraca. Perché personificare qui gli errori o le colpe?

Adunque, tal si riceve qual si dà, e la prima, la suprema condizione per rendere utili le alleanze è un buono e valido assetto militare. Ma, abbiamo noi queste condizioni? Siamo convinti di averle?

Io ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Pais, e certamente non posso non associarmi alle lodi che tutti gli altri oratori hanno fatto all'egregio relatore.

Ma confesso che, leggendo quella relazione, ho provato un gran senso di pena per la cosa in sé, ed anche per la lotta interna che mi pare il relatore abbia dovuto sostenere. Egli si è sobbarcato ad un grande sforzo per dire e

non dire: copre e scopre e poi copre e ricopre di nuovo, ora dibattendosi fra le difficoltà della finanza, ora fra le necessità della difesa, studiandosi di non urtare né contro le une né contro le altre. Certamente egli ha dato prova di grande abilità, ma lascia l'animo fra grande perplessità ed incertezze.

Per esempio, l'onorevole relatore del bilancio comincia col dire:

« Chi volga uno sguardo ai bilanci anteriori, e consideri che da una spesa effettiva di 405 milioni, raggiunta nell'esercizio 1888-89, siamo discesi, con l'attuale bilancio, a 236 milioni, non può a meno di rallegrarsi che l'Italia, unica fra le grandi potenze d'Europa, non solamente si sia fermata nell'aumento vertiginoso delle spese militari, ma rapidamente le abbia diminuite in proporzione così rimarchevole. »

L'onorevole collega mi scuserà, ma questo è fare dell'eufemismo. Constatiamo, se vogliamo essere sinceri, la dura necessità che ci ha portati a questa riduzione, ma veramente motivo di rallegrarcene non abbiamo affatto, dal punto di vista della nostra potenza militare in sé e del valore delle nostre alleanze.

La qual potenza e il qual valore, se non si sono diminuiti in proporzione, certamente non si sono, non potevano essere mantenuti com'erano.

Che cosa direbbe l'onorevole Pais, se io gli facessi questo complimento: mi rallegro con lei, egregio collega, che, mentre gli altri agguingono una vettura in rimessa, ella, a non voler essere di meno, ha licenziato un cocchiere?

Ripeto: la inesorabile necessità ci ha obbligati a questo; ma riconosciamolo, per trarne le conclusioni che la modestia o la prudenza consigliano.

Un altro esempio e basta perché troppo andrei lontano ed io non voglio abusare della benevolenza della Camera.

Ad un certo punto l'onorevole Pais fieramente esclama: « non vi ha sistema di alleanza che dispensi un popolo dalla propria difesa, poichè mal si difende chi si difende con le armi altrui. »

Ma poco innanzi egli dice: che il presidio di amicizie internazionali, aumentando le forze, ne aumenta l'efficacia e rende più sicura la reciproca garanzia e tutela. Ma quando uno dei tre alleati diminuisce le sue forze e gli altri

due le accrescono, e forse le accrescono anche perchè l'uno le diminuisce, possiamo illuderci sul significato vero e sull'effetto di tutto ciò?

Pais. Aumentando la forza, aumenta la comune sicurezza.

Torraca. Ma quando uno dei tre alleati è costretto a diminuire e gli altri accrescono in che condizioni si trova questo alleato? (*Interruzioni*).

Voi volevate l'Italia a paro! Era presumere troppo. Ma ora non siamo più in proporzione cogli altri. Gli altri salgono, noi scendiamo.

Colajanni Napoleone. Ma più precipiteranno per quanto più salgono.

Torraca. E più facilmente precipiteremo insieme a loro.

Guardiamo in viso la realtà, che si riassume in queste continue e angosciose domande: dato il nostro bilancio consolidato, come si dice, possiamo avere l'organismo militare forte, robusto, completo, pronto a tutte le funzioni sue offensive e difensive? data la necessità che quello organismo sia forte, robusto, pronto alle funzioni sue, può bastare la spesa consolidata in quei limiti?

E no, rispondono gli uomini tecnici più competenti, e no risponde anche la relazione dell'onorevole Pais.

Pais, relatore. Non si pronunzia.

Torraca. Chi ben legge, intende. Basta il periodo che ho citato. (*Interruzioni*).

L'onorevole Pais si rallegra della spesa diminuita; ma se già dei dubbi vi erano quando la spesa era di tanto più in alto, se anche allora si diceva, ed ho udito dirlo qui dall'onorevole Ricotti, che c'era ancora bisogno di accrescerla, per raggiungere la proporzione necessaria alla solidità dell'organico, come possiamo immaginare che la proporzione vi sia ora? Se il tanto di più era ritenuto non sufficiente, come può essere sufficiente il tanto di meno? O bisogna dire che, negli anni precedenti, l'amministrazione della guerra è stata dissipatrice? (*No! no!*).

Ma volete un'altra prova recentissima della negativa?

Si è parlato e si continuerà a parlare del discorso dell'onorevole Fortunato, che propugnò la riduzione dei Corpi d'esercito. Questo discorso del mio carissimo amico onorevole Fortunato, che ha un solo torto, quello di non essere mio amico politico tanto quanto è mio amico personale (*si ride*), è stato di-

scusso fortemente, e fra gli altri da un distintissimo ufficiale dell'esercito. E che cosa dice questo distintissimo ufficiale? Veramente il modo col quale egli combatte l'onorevole Fortunato, urta anche me come membro di questa Assemblea.

In sostanza l'ufficiale dice: Ma di che vogliono discutere questi deputati che non sanno bene di che si tratta? Si occupino di altro e lascino stare la questione de' 10 e de' 12 Corpi che infastidisce l'esercito. Pensino a sopprimere le Sotto-prefetture inutili, pensino a ridurre le Università superflue...

Baccelli. E farebbero bene.

Torraca. ... e lascino di discutere l'esercito. Ma sapete quale è la conclusione alla quale viene quel distintissimo ufficiale? Eccola con le sue parole: « Noi dobbiamo invece organizzare la vittoria; perciò dovremmo cercare il modo di migliorare le condizioni morali e materiali dell'esercito. Il primo intento si ottiene anzitutto con lo smettere dal minacciarne la compagine; il secondo intento richiederebbe un aumento immediato nella parte ordinaria del bilancio, per eliminare subito gli inconvenienti attribuiti ai ripieghi che furono adottati. Ciò si potrebbe forse ottenere con un prestito al Ministero della guerra di una quarantina di milioni. »

Voci. E chi glie li dà?

Torraca. Il Consorzio nazionale! (*Si ride*). Dunque aumento immediato ed prestito di 40 milioni!

Or qui voglio finire, onorevoli colleghi, e domando: Ma qual'è la verità vera e certa? La conoscete voi, ne siete convinti? Quella verità che non fu detta al principio, che non fu detta poi, e che sola può darci il coraggio di virili risoluzioni?

Se volessi trovare un paragone per manifestarvi l'animo mio su questa questione, rispetto all'onorevole ministro della guerra, io vi direi che mi trovo nello stesso stato, e peggio, di quello in cui mi trovavo quando si combatteva la grande battaglia finanziaria contro l'onorevole Magliani, dall'onorevole Giolitti, dall'onorevole Sonnino e da altri.

Anche allora noi ci domandavamo: ma da quale parte è il vero? Il ministro vinceva, il ministro aveva ragione, ma la finanza italiana finì per aver gran torto!

Ora io auguro di tutto cuore all'onorevole Pelloux di non essere il Magliani dell'esercito italiano. (*Commenti*).

Dunque: se si pongono innanzi la necessità della difesa, appare chiaro che bisogna accrescere il bilancio della guerra; se si pongono innanzi le necessità della finanza, è chiaro che bisogna ridurre. Ma una cosa non appare mai: non si vede una soluzione, una decisiva risoluzione.

Noi ci aggiriamo in un circolo di stridenti contraddizioni. Aumentare le spese, no; diminuirle nemmeno: ridurre i corpi d'esercito sarebbe cosa forsennata; ed intanto non bisogna pensare a tasse, e dobbiamo mantenere il nostro posto nelle alleanze, e queste alleanze vogliamo che siano feconde. E al tempo stesso copriamo il disavanzo con debiti, rinviando tutte le soluzioni all'avvenire, a quell'avvenire nel quale le difficoltà cresceranno, e potrà giungere l'ora, per la quale dovremmo essere fortemente preparati; altrimenti tanti sacrificii fatti per l'esercito sarebbero vani e vane sarebbero le alleanze.

Non vi sembra, onorevoli colleghi, che non sia degno di un gran popolo il rimanere in così oscura, improvvida, pericolosa condizione di cose? A me non sembra: a me sembra che noi dobbiamo sentire il dovere di uscirne.

Noi rappresentanti della patria questo dovere abbiamo: abbiamone dunque la virtù, onorevoli colleghi, abbiamone la forza. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Roux a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Roux. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge per i provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Presidente. Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazziotti. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di un maggiore stanziamento di lire 220,000 sul capitolo 19 del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1892-93.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Giuramento del deputato Altobelli.

Presidente. Essendo presente il deputato Altobelli, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Altobelli. Giuro.

Continua la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Riprendendo la discussione del bilancio della guerra, ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Dopo il brillante discorso dell'onorevole Torraca, che ci ha fatto deliziare in un elevato ambiente politico militare, io sono titubante nel prendere la parola perchè devo far discendere i miei colleghi in un ambiente ben più modesto e naturalmente debbo cominciare per vincere una cattiva disposizione della Camera stessa ad udirmi, ma io invoco la benevolenza dei miei colleghi, perchè non parlo pel vano piacere di fare un discorso, ma perchè credo essere suonata l'ora, in cui, a proposito della questione militare, ognuno di noi deve assumere francamente la responsabilità delle proprie idee.

La discussione del bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94 si svolge in condizioni veramente eccezionali, perchè, oltre all'esame critico, riservato al Parlamento delle somme bilanciate nei vari capitoli, si aggiunge che in precedenza ed in vari modi fu da taluno sollevato il dubbio, se le somme stesse siano sufficienti allo scopo per cui furono preventive, lasciando la supposizione in altri, che l'attuale ordinamento dell'esercito sia sproporzionato alle forze del paese, e quindi l'opportunità di ridurlo in limiti più ristretti.

Circa tali immediate conseguenze ha largamente e brillantemente risposto l'egregio relatore, onorevole Pais, il quale, con una copia di dati, veramente preziosi, di cui ha voluto arricchire la sua già bella relazione, ha dimostrato che, a parte la questione tecnica, la quale dovrebbe sempre sopra ogni altra primeggiare, la vagheggiata riduzione dei quadri di due corpi d'armata non darebbe punto quei vantaggi finanziari, che a taluno parve intravedere.

Questo argomento della riduzione dei quadri di due Corpi d'armata il quale ormai parmi che non conti più due seguaci autorevoli, l'onorevole Colombo e l'onorevole

Fortunato, minaccia di diventare cronico-intermittente.

Quest'anno la prima voce che si fece udire in quest'aula in occasione della discussione del bilancio della marina, fu quella simpatica dell'onorevole amico mio Fortunato.

Ed io, che ebbi il piacere di ascoltare religiosamente dalla prima all'ultima parola quel suo brillante discorso, lo qualificai tosto per il grido d'allarme di una coscienza onesta risvegliatasi dopo 10 o 15 anni di piena e cieca fiducia in uomini e cose; la quale, spaventata dal vedere dove si è giunti, crede doveroso di dare il grido d'allarme. Onorevole Fortunato, per quel sentimento di vera amicizia che altamente Le professo, io che ho seguito le vicende degli ordinamenti militari, non solamente con affetto verso l'esercito, ma con la consapevolezza di ciò che avveniva in Italia e fuori, debbo assicurarlo che le cose dell'esercito non possono essere oggi quali erano 10 o 15 anni sono. Si può deplorare l'*ancien beau temps*, come le nostre nonne deploravano la scomparsa di quei berrettoni a pelo che Napoleone I aveva fatto passeggiare trionfanti per tutta Europa; ma se l'onorevole Fortunato avesse seguito il movimento vertiginoso, al quale non solamente non si sottrassero le nazioni a noi vicine, ma al quale ogni giorno più contribuiscono, non si sarebbe trovato, in pieno 1893, così disorientato nell'apprezzamento delle condizioni presenti del nostro esercito e non avrebbe fatto i paragoni che fece tra la sua potenzialità e la potenzialità della nostra marina da guerra.

L'esercito moderno, quale lo immaginano tutte le potenze d'Europa, eccezione fatta della Gran Bretagna, la quale sinora si tiene sicura della barriera dell'Oceano e della potente sua flotta, si compone di molti quadri, di militari, con ferme brevi, istruiti in pace più nelle esercitazioni di campagna che in quelle di piazza d'arme, in modo da potere avere in tempo di guerra un forte numero di uomini, il maggior numero di uomini, tutti gli uomini magari validi alle armi, per condurli alla frontiera.

Questo concetto, che io non discuto, ma che è oramai accettato da tutti, può in Italia parere il risultato delle idee di economia infiltratesi nel nostro bilancio della guerra; può sembrare, dirò così, la conseguenza delle diminuite nostre risorse, le quali, pur troppo,

ci obbligano spesso più ad apparire che ad essere; ma, signori, non è così. Fossimo anche ricchi, questo concetto primeggerebbe lo stesso; si avesse pure un più largo bilancio, sarebbe per lo meno dubbio se dovessimo istruire di più coloro ai quali oggi impartiamo l'istruzione militare, o istruire un maggior numero di cittadini.

Certo se per una parte del contingente si potesse aumentare la permanenza sotto le armi, sarebbe un bene. Ma se i mezzi non ce lo consentono, io, pure educato ad altra scuola, dico che oggi non è poi un così grave danno come si può credere, e di più non chiedo per timore di peggio.

Io non voglio abusare della cortesia della Camera, e quindi non voglio intrattenerla sulla palpitante questione militare che si agita in Germania, e che pure si presterebbe così bene a sostenere la mia tesi. Non lo faccio perchè oramai quella questione è nota non solamente a coloro che si occupano di questioni militari, ma a tutti quanti si occupano appena di politica. Ma accennerò soltanto a questo: che allorquando la Francia, non volendo o non potendo aumentare il suo già colossale bilancio della guerra, entrò nell'ordine di idee di aumentare il numero dei cittadini istruiti alle armi, diminuì di un anno la ferma massima del proprio esercito, affine di avere un margine per istruire, per un anno o per 10 mesi (non rammento bene) i dispensati dal servizio militare per ragione di famiglia, cioè quelli che da noi corrispondono agli iscritti di terza categoria.

La ferma progressiva non è un'invenzione nè dell'onorevole Pelloux, nè di altri. A parte ogni questione di metodo, essa è il prodotto naturale, la conseguenza logica a cui, dal più al meno, vennero tutte le nazioni allorquando si sono trovate nella condizione, per altre ragioni di preparazione alla guerra, di dover generalizzare l'istruzione militare dei cittadini, senza però accrescere proporzionalmente il bilancio.

L'onorevole Fortunato fece appello alla lealtà dei sostenitori delle spese militari, e ritenendo che essi sieno convinti che i bilanci attuali sono insufficienti al bisogno ed aspettino il momento opportuno per chiedere nuovi fondi, ci avvertì che il paese per molti anni ancora non potrà spendere più di quello che ora spende per i bilanci militari.

Fortunato. Neanche un centesimo.

Afan de Rivera. D'accordo: ed anzi l'onorevole Colombo dice che assolutamente bisogna diminuirli.

Si rassicuri, onorevole Fortunato, le condizioni finanziarie ed economiche del paese non sono ignote a coloro fra i suoi colleghi, che pei loro studi e pei loro precedenti hanno il dovere di occuparsi specialmente delle economie militari, ed è per questo che nel loro patriottismo tentano di risolvere un problema tecnico niente affatto facile e niente affatto comodo: mantenere l'esercito qual'è oggi conservando la spesa in 246 milioni annui; e confidano di trovare coll'aiuto del Parlamento la desiderata soluzione.

Certamente se, quando l'attuale ministro della guerra fu assunto al potere avesse guardato più all'interesse proprio che a quello del paese, si sarebbe acconciato alla riduzione di due corpi d'armata, piuttosto che conservare l'attuale ordinamento contenendo la spesa in 246 milioni.

Passato il primo dolore, e sarebbe stato vivissimo, egli non si sarebbe trovato più nella necessità di suscitare malcontenti; siccome ha dovuto fare attenendosi al secondo metodo. Ma il paese, o signori, avrebbe vista diminuire di un sesto la propria forza militare, avrebbe diminuita la sua libertà d'azione di fronte ad un diverso orientamento, sia pure remoto, della sua politica estera e non gli sarebbe stato facile ritornare un giorno all'antico ordinamento quand'anche non avesse dovuto guardare a se stesso; perchè oggi non si improvvisano gli aumenti dei quadri degli eserciti senza gravissimi inconvenienti.

Ma, si dice: per tradurre in atto il concetto di mantenere l'attuale ordinamento si è dovuto ricorrere a riforme, ad espedienti, a ripieghi, diciamola pure la brutta parola che da ieri è di moda, a ripieghi i quali, sebbene non gravi, pure toccarono, ferirono tanti piccoli e svariati interessi da cagionare del malumore.

Eh! o signori, tutto questo io so benissimo e so pure che questo malumore fu sfruttato ed ingrandito dai nostri avversari interni ed esterni.

Ma, o signori, questo malumore non ha seria ragione di essere e cesserà presto se il ministro saprà colpire alto e giusto, se pure il malumore ha mai esistito seriamente dinanzi agli occhi delle persone calme e pacate che nelle varie questioni portarono un

esame disinteressato sino a dover convenire che per la potenza d'Italia erano meno dannosi gli espedienti che non la diminuzione dei due corpi d'armata, ciò che avrebbe significato all'estero il fallimento militare del nostro paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Prinetti nella discussione del bilancio della marina disse anch'egli, e l'onorevole Colombo lo ripeté ieri, che l'esercito non è contento.

Colajanni Napoleone. Mi dispiace.

Afan de Rivera. Anche a me dispiacerebbe, se fosse vero; ma non è che una frase.

L'onorevole Prinetti, che fu anche brillante relatore del bilancio della guerra, e che porta alle cose militari un affetto pari alla sagacia del suo ingegno ed alla sua operosità, sa quanto me che sacrifici furono fatti, ma che poi non furono così gravi come ieri volle dipingerli l'onorevole Colombo; il quale dimenticò che, pensioni a parte, tutti quei sacrifici furono imposti all'esercito proprio quando egli era ministro delle finanze, e se non erro trovava che non erano ancora sufficienti.

Ma gli onorevoli Prinetti e Colombo non ignorano altresì che non è nel nostro esercito che possano seriamente attecchire malumori per una indennità diminuita, o per una promozione ritardata. Si mormora, ma di quella mormorazione, che è sempre esistita e che fa tanto bene all'igiene individuale... (*Harità*), di quella mormorazione, che neanche l'onorevole Prinetti riuscirebbe a distruggere, se diventasse ministro della guerra, e col fascino della simpatia della sua persona e col suo ingegno riuscisse a strappare dall'onorevole Fortunato e dalla Camera un più largo bilancio della guerra. Ma ciò non significa che l'esercito non sia contento.

Ah! bene altri ideali ha il nostro esercito; ben'altri sentimenti sono nel cuore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati! Non saranno contenti per qualche quarto d'ora, sulle ventiquattro; ma lo scontento militare, no, non è nel fondo dell'animo loro. Se poi l'onorevole Prinetti intese alludere al malumore che c'è specialmente nelle armi di Artiglieria e Genio...

Prinetti. Ah! va bene; adesso siamo d'accordo.

Afan de Rivera... per la sperequazione di certe carriere, e che è una eredità del passato, allora devo, purtroppo, convenire con lui.

Ma noto solamente questo: che ormai (ed egli lo sa assai meglio di me) al mal fatto non è più possibile rimediare: e che oggi si fa di tutto perchè gli inconvenienti che accaddero in passato, non si ripetano per l'avvenire, o, quanto meno, non in così larghe proporzioni. Ed io posso assicurare l'onorevole Prinetti, che, a questo proposito, nella discussione degli articoli non mancherò di fare all'onorevole ministro della guerra qualche raccomandazione in questo senso.

Colajanni Napoleone. Bisogna dar loro quattrini, piuttosto che raccomandazioni.

Afan de Rivera. L'onorevole Prinetti disse però che un autorevole consesso tecnico dovrebbe dire in qual modo si debba risolvere questo problema.

Prinetti. Lo disse il presidente del Consiglio, nel suo discorso.

Afan de Rivera. Non lo ricordavo. Ciò significa che presto molta più attenzione a quel che dice Lei...

Prinetti. La ringrazio.

Afan de Rivera ... e non se ne può lamentare.

Ora, io domando all'onorevole Prinetti: può egli immaginare che l'attuale ordinamento dell'esercito sia fatto e si mantenga pel volere di una sola persona, per quanto autorevole? Può immaginare che le più alte autorità militari non interloquiscano nella questione, e non siano ufficialmente concordi? E qui si osserverà che ci fu qualche voce discordante: nè io dico di no; ma bisogna aggiungere subito per amore del vero che se qualche voce cercò di dare un'intonazione differente, dimostrò soltanto questo: che nel momento era una stonatura.

Sicuramente, ciascuno di noi ha pieno diritto di non aver fiducia in chi dirige oggi l'Amministrazione della guerra, e votargli contro; questo s'intende. Ma a me pare che sarebbe pericoloso di menomare l'autorità di chi è a capo d'un'istituzione così delicata come l'esercito, proponendo quasi di metterlo sotto tutela.

Si è parlato della somma di 246 milioni consolidata pel bilancio della guerra, e si è detto che questa somma non basta.

Certamente non si può dire che si nuoti nell'agiatezza, questo no. Riconosco anch'io che si è costretti a ricorrere ad espedienti dispiacevoli per sbarcare il lunario: ed è certo che se l'onorevole ministro della guerra non

saprà trovare altre risorse nel suo bilancio, per rivolgerle a beneficio della parte combattente dell'esercito, egli non ha più ragione di rimanere più oltre seduto a quel posto.

Per conto mio, anzi, dichiaro che per raggiungere questo scopo non gli lesinerò punto il mio appoggio, per quanto modesto, e voterò tutte quelle riforme organiche che saranno necessarie, pigliandomi quella parte di odiosità, se odiosità ci sarà, che mi possa competere.

Ma queste riforme, o signori, debbono essere seriamente meditate e largamente discusse, affinchè anche dai malevoli non si possa mai dire che furono fatte passare per sorpresa.

E perciò lodo il ministro della guerra di essere passato prima per la dolorosa via dei ripieghi, per avviarsi poi in quella delle riforme.

Una voce a sinistra. È lo stesso.

Afan de Rivera. No, perchè cogli espedienti si fanno subito le economie, mentre le riforme si fanno col tempo.

Di tutte le proposte però che potrà presentarci il ministro della guerra, la più importante per me, non solamente per se stessa e per la parte morale, ma anche per le conseguenze che ne derivano, e per la possibilità di altre innovazioni che facilita, è la categoria unica, già proposta con la nuova legge del reclutamento.

Essa, nello scorso anno, venne innanzi alla Camera assai modestamente, come applicabile soltanto alla leva della classe 1872. E si poteva temere allora della sua opportunità e dei suoi risultati, perchè era lecito supporre che potesse dare contingenti di 125,000 o 130,000 uomini, per modo che, dati tre contingenti alle armi, si andava alla ferma minima, alla quale oggi si è acconciato anche l'onorevole Colombo, ma alla quale per verità io non sono favorevole.

Ma i fatti hanno dimostrato che basta essere più esigenti nell'idoneità fisica degli iscritti, con grande vantaggio militare e sociale, perchè il contingente annuo resti di 100,000 uomini. E prendendo a base queste cifre, ogni dubbio svanisce, e si può accogliere senza diffidenza la categoria unica.

I dati della leva della classe del 1872 confermano quanto io dico: ed i calcoli più scrupolosi di persone competentissime nelle

operazioni di leva, danno queste cifre come più approssimate al vero, tenendo conto delle nuove proposte contenute nella nuova legge di reclutamento.

Non dirò di più intorno a tale argomento: ma quando si discuterà la nuova legge di reclutamento, prometto all'onorevole Perrone che produrrò cifre e dati ufficiali che, meglio di ogni argomento, staranno a provare l'esattezza delle mie odierne osservazioni.

Sul terreno delle riforme, l'onorevole relatore ha citato lunghi brani di un opuscolo: « Così si fa in Germania. » E l'onorevole Colombo non volle essere da meno dell'onorevole Pais.

Lo scritto cui essi accennarono l'ho anch'io apprezzato molto per tutte le belle cose che vi si contengono: ma dico che non può leggersi col sottinteso: così si dovrebbe fare in Italia.

Io dubito molto che l'intenzione dello scrittore, il quale è uno dei nostri più distinti ufficiali, sia differente dal mio giudizio: perchè egli sa benissimo che le due amministrazioni della guerra, tedesca ed italiana, non sono paragonabili fra loro perchè non sono paragonabili tra loro le istituzioni militari dei due paesi.

In Germania, per tacere di ogni altra cosa, vi è un gabinetto particolare dell'imperatore, il quale risolve tutte le questioni di personale, ed anche quelle di disciplina.

Ora basterebbe questo per fare intendere come il Ministero della guerra nostro debba fare quello che non può fare il Ministero della guerra in Germania.

Del resto, confesso il vero, io non sono convinto che, per amore di discentramento, si possa decentrare la parte disciplinare.

In passato, anzi, questa parte era meno accentrata di quello che ora non sia: ma succedeva, per esempio, che in un Corpo di armata, quando avveniva un duello, erano puniti i duellanti; in un altro erano puniti i duellanti ed i padrini; in un terzo si fingeva d'ignorare che fosse avvenuto il duello; e così via via.

Ora, onorevoli colleghi, la parte disciplinare ha, secondo me, due lati ben distinti; il lato punitivo, che è il secondario, e che in certo modo può anche differire, secondo il luogo dove avviene la mancanza; l'altro lato che è di primissima importanza, è quello

educativo, è quello della istruzione disciplinare.

Ora, signori, come volete che i soldati o gli ufficiali imparino questa disciplina militare allorquando, per sistema, tutte le questioni disciplinari fossero trattate con un criterio diverso? Ma poi c'è la questione costituzionale della responsabilità ministeriale di fronte al Parlamento. Noi, nella Camera, bene spesso interroghiamo il ministro della guerra magari per il suicidio di un sottufficiale che ha fallito, per una rissa fra borghesi e militari avvenuta in una bettola e via dicendo: e se il ministro non è pronto a rispondere, guai! Nè io dico che debba essere altrimenti: dico però che non si può d'altra parte pretendere che la disciplina militare sia completamente decentrata.

Signori, non si possono portar qui proposte generali e predicarle come Vangelo, perchè si corre il pericolo, esagerando, di nuocere alla stessa causa che si vuol sostenere.

Così, ad esempio, me lo perdoni l'amico Pais, è una questione troppo generale asserire, com'egli ha fatto nella sua relazione, che il servizio che ha più bisogno di riforme è quello delle leve, dove tutto si accentra all'Amministrazione centrale, per modo che, senza la sua autorizzazione, nulla può essere eseguito.

Anzitutto premetto che da un anno stando dinanzi alla Camera un nuovo disegno di legge pel reclutamento dell'esercito, il quale disegno porta molte modificazioni alle leggi vigenti: locchè starebbe a provare che questo bisogno di riforme, in fondo, si era sentito anche dal Ministero.

Ma un'altra dichiarazione io debbo fare alla Camera: ed è che nella mia qualità di relatore del disegno di legge pel reclutamento dell'esercito, ho dovuto proporre a me stesso una quantità di questioni ed ho potuto studiare da vicino come procedano questi servizi, i quali sono interessanti pel paese quanto per l'esercito.

Ora, in seguito a questi studi, mi è grato poter dichiarare che l'ordinamento del servizio di leva in Italia è più semplice, più decentrato, e meno costoso di quello che non sia in Germania ed in Francia. (*Commenti*). È così: e se per qualche servizio s'inneggia al *così si fa in Germania*, io sostengo che questo servizio procede meglio in Italia, e soggiungo che procederà anche meglio quando

la nuova legge del reclutamento sarà approvata.

E badi la Camera che non guardo solamente un lato della questione. Io dico che questo servizio della leva procede bene ora, ed andrà meglio poi, per l'esercito, in quanto alla scelta degli uomini validi; dico che procede bene per i cittadini i cui diritti sono tutelati; dico che procede bene perchè costa poco, perchè le autorità tutte, civili e militari ed amministrative, portano in questo servizio un interesse superiore ad ogni encomio.

Io potrei entrare in dettagli per dimostrare che in Germania vi sono quattro pareri di Commissioni decidenti; per dimostrare che in Francia, dei Consigli di leva fanno parte perfino un generale od un ufficiale commissario; e potrei dimostrare tante altre cose in quest'ordine di idee. Ma temerei, così facendo, di riescire davvero troppo prolisso ed anche meno divertente. Ma secondo me ci è poi un altro lato della questione che bisogna guardare: ed è quello civile; imperocchè per giudicare esattamente un sistema di leggi bisogna conoscere la legislazione civile del paese e le tradizioni di esso.

Ho visto qualche sorriso di taluno dei miei colleghi, quando ho detto che il servizio di leva da noi è più decentrato che altrove. Ed io ho quindi il dovere di ricordare che da noi, per la leva, le sotto-prefetture sono del tutto indipendenti dalle prefetture: e che quelle e queste se attendono a questo servizio sotto l'alta direzione del Ministero della guerra, trattano però e risolvono sul posto tutte le questioni, e contro le loro decisioni vi è appello soltanto al Ministero.

E se voi, o signori, volete farvi un'idea precisa del come funzioni questo servizio della leva, vi basterà di porre mente a questo risultato: che sopra 300,000 iscritti non vi sono ogni anno che fra 1,200 e 1,400 ricorsi, di cui una terza parte solamente sono accolti. Ora, l'eloquenza di queste cifre non ha bisogno di commenti.

Del resto io non posso essere sospettato di non volere le riforme, perchè non sono in alcun modo legato al passato, e credo che certe cose si debbano mutare. Però non nascondo che io temo le esagerazioni, le quali, secondo me, compromettono e non agevolano le riforme.

Io per esempio, giacchè vedo presente il ministro della marina, ricordo che quando si

discusse il bilancio della marineria, proposi un ordine del giorno per sostenere la leva unica per l'esercito e per l'armata. So bene che a questo proposito vi sono molte obiezioni rispettabilissime. Ma io, prima di fare quella proposta, volli risolvere per conto mio tutte queste obiezioni; dirò di più: me ne proposi anche altre che forse non erano state fatte, e probabilmente ve ne saranno ancora altre da risolvere. E solamente quando ho potuto persuadermi che la riforma era facile e produttiva di economie che sarei in grado di enumerare, mi son deciso a proporla.

Poichè mi trovo sul terreno delle riforme, mi sia permesso di chiedere all'onorevole ministro della guerra se non creda opportuno, giacchè la legge del reclutamento non verrà in discussione che a novembre, di fare studiare il ripristinamento dei soppressi commissari di leva.

Io volli esaminare la questione, e mi son persuaso che essi furono soppressi nel 1865 unicamente perchè, in quel tempo, non si avevano sufficienti elementi tra gli ufficiali e gli impiegati a riposo per provvedere a tutti i circondari del Regno di funzionari abili, intelligenti e fidati, quali occorrono per un impiego veramente così delicato.

Ma oggi, non solamente si hanno disponibili in ogni parte d'Italia ufficiali ed impiegati a riposo, ma si può fare anche una scelta. Ristabilendo dunque i commissari, si potrebbe migliorare alquanto la pensione di riposo di gente che ha prestato eccellente servizio, e valersi di elementi i quali potrebbero essere anche utili in altri servizi affidati alle prefetture e sotto prefetture, come per esempio la requisizione dei quadrupedi, il tiro a segno, e via dicendo: pei quali servizi credo che sarebbero adattatissimi uomini che per molti anni fecero parte dell'esercito o di pubbliche amministrazioni.

Questo è un semplice invito che rivolgo all'onorevole ministro: veda egli, se crede, di fare studiare questa mia proposta.

Ma ritornando, anzi restando per meglio dire, nella questione della leva, l'onorevole relatore, poco fa, mi ha fatto una interrogazione. Egli ha alluso alla parte militare dell'accentramento nel servizio delle leve. Ed io gli dico che, studiato da vicino l'organismo, si vede che esso accentra meno di quello che si crede, ed accentra soltanto quanto è voluto per legge.

Per la parte che non è accentrata per legge, cioè la regolamentare, riuscirei troppo prolisso ed assai meno divertente di quanto posso essere stato fin qui, se citassi tutte le disposizioni emanate in questi ultimi due anni per migliorare, semplificare e decentrare; ed ho motivo per credere che, senza rumore, si continuerà per questa via, senza allontanarsi dal concetto dominante delle economie e delle necessità de' tempi nuovi. E per accennare ad un servizio importantissimo e che può parere, a prima giunta, troppo accentrato, accennerò a quello delle rafferme. Ora si sta studiando di sostituire all'attuale un sistema di contabilità che permetta di sopprimere la contabilità speciale che se ne è tenuta fin qui. E poi? Sarà difficile fare di più, perchè vi è una legge, la quale impone che le rafferme devono essere accordate dal Ministero... (*Interruzione dell'onorevole Stelluti-Scala*).

... Un momento, onorevole Stelluti-Scala. Questo la legge non lo prescrive per amore di accentramento, ma perchè così è imposto dalla legge di contabilità generale dello Stato. Perchè ogni rafferma, implicando un impegno di bilancio, deve essere concessa dal ministro della guerra e confermata dalla Corte dei conti.

Ora, o signori, se non si modifica qualche concetto fondamentale dell'Amministrazione dello Stato, certe riforme, o meglio, certe semplificazioni de' pubblici servizi non si possono fare. Ed io faccio appello per questo alla lealtà ed alla competenza dell'onorevole Colombo, il quale ieri impressionò la Camera quando disse il gran numero di ufficiali contabili e di impiegati civili, incaricati delle mansioni di controllo, e dell'onorevole Marazzi il quale disse che gli uni e gli altri sono aggravati di lavoro, e solamente mette in dubbio che il loro lavoro sia necessario e proficuo.

Ma tutto questo, egregi colleghi, è una conseguenza dei principî, sui quali riposa tutta l'amministrazione italiana; ed è supremamente ingiusto pigliarsela con l'amministrazione militare, che ne è la prima vittima e non è certamente l'ultima a dolersene.

Ed io sono certo che gli onorevoli Pais e Colombo, con quello spirito critico, fine ed equanime che tutti loro riconosciamo, vorranno portare il largo contributo della loro autorità, della loro mente e dei loro studi, non soltanto a demolire ciò che esiste, ma a

ricostruire un edificio amministrativo militare più solido, più economico e migliore dell'attuale. (*Approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Dopo lo splendido discorso dell'onorevole mio amico Afan de Rivera, avrei volentieri rinunciato a parlare, associandomi a quanto egli ha detto sui temi che devo trattare.

Avrei così continuato nel sistema che ho seguito sin qui, di non prendere la parola nelle questioni esclusivamente militari; perchè in tali questioni si è sovente tratti a credere che il deputato militare miri unicamente agli interessi dell'esercito, senza coordinarli a quelli generali del paese.

Ma oggi, dirò come ha detto l'onorevole Afan de Rivera, la questione militare ha assunto tali proporzioni che, se tacessi, crederei di mancare al mio dovere.

Prima di entrare in argomento amo fare una dichiarazione che trova il suo riscontro in quella che feci alcuni mesi or sono, allorchè interpellai l'onorevole ministro della guerra sulla difesa della Sicilia.

Come dissi allora, dico oggi: Parlo per conto mio, ed aggiungo: Non sorgo nè a difendere nè a combattere l'attuale amministrazione della guerra.

Esprimo il mio pensiero, obiettivamente; e lo esprimo segnatamente in ordine ad una grossa questione che è riapparsa nella discussione del bilancio della marina; lieto, dirò coll'onorevole mio amico Fortunato, di trattarla da questi banchi centrali, togliendole così il carattere di partito.

Questa grossa questione, del numero dei corpi d'armata, quasi una pregiudiziale, è davvero una barricata che ostruisce la via conducente alla soluzione delle altre quistioni più importanti e più sostanziali per l'esercito. È perciò indispensabile di sgombrarne il terreno.

Per buona ventura, giunse ieri a sgombrarlo l'onorevole Colombo con la sua autorevole parola, certo in siffatta materia non sospetta, ed io sono lieto di vederlo al suo posto per esprimergliene la mia viva riconoscenza.

Della necessità di chiudere una volta siffatta questione, fu altamente compresa la Giunta del bilancio, e tanto compreso l'onore-

revole relatore, che nella sua diligentissima relazione, ricca di dati preziosi, ha apertamente affrontato il problema, l'ha approfondito, l'ha sviscerato, come non era mai stato fatto sin qui.

Convinto che il ritorno ai 10 Corpi è, come lo indica la parola, un passo indietro; convinto che in materia d'ordinamenti militari non un passo indietro ma il solo arrestarsi obbliga poi ad allungare il passo, obbliga a correre per raggiungere gli altri che hanno continuato a camminare, forzati a questa marcia continua dai progressi della scienza e dai mutamenti sociali, ho voluto anch'io approfondire la questione, ho voluto anch'io, parecchi mesi fa, nel mio modesto Ufficio di brigata, istituire dei calcoli con lo stesso sistema adottato dall'onorevole relatore.

È questo il sistema razionale, che dall'analisi passa alla sintesi, diametralmente opposto a quello di coloro che partivano da una cifra determinata, non provata, quella del costo di un Corpo d'armata.

Anch'io ho preso le mosse dal caporale, andando in su attraverso la gerarchia fino al comandante del Corpo d'armata, ho calcolato quanto si risparmierebbe subito con l'abolizione dei due Corpi, riversando la forza di truppa nei rimanenti 10, inviando in aspettativa gli ufficiali ed abolendo le cariche di truppa, superflue.

Poi ho calcolato che cosa si risparmierebbe stabilmente, trascorso un quinquennio od anche il tempo più lungo che sarà necessario per richiamare tutti gli ufficiali dalla aspettativa.

Perchè i calcoli fossero concreti, ho supposto che si abolissero i due Corpi d'armata creati nel 1883, di Alessandria e di Ancona, e le quattro divisioni, di Cuneo, Novara, Ravenna e Livorno.

Ed ho poi calcolato, al pari del relatore, che si sopprimessero:

- 16 reggimenti di fanteria;
- 2 reggimenti di bersaglieri;
- 2 reggimenti di cavalleria;
- 4 reggimenti di artiglieria;
- 2 compagnie di sussistenza;
- 2 compagnie di sanità;
- 2 direzioni di commissariato;
- 2 direzioni di sanità.

Mi dispiace di dover entrare in cifre, ma una volta cominciato, è meglio andare sino in fondo.

Ho calcolato, precisamente come il relatore, l'abolizione di quattro reggimenti di artiglieria, perchè il presente ordinamento porta per ciascun Corpo d'armata:

Un reggimento di artiglieria da campagna di corpo d'armata;

Un reggimento di artiglieria divisionale.

Ed è questo il solo caso in cui non ho calcolato il ritorno assoluto al pristino stato, perchè i reggimenti di artiglieria da campagna che nel 1882 erano 10, anzichè esser portati a 12, vennero sdoppiati e portati a 24. E quella dello sdoppiamento fu una misura indipendente dall'aumento dei Corpi d'armata.

Qui viene a proposito una considerazione di molto rilievo. Che cioè l'aumento verificatosi in bilancio *dopo* la creazione dei due Corpi d'armata, *non è tutto dovuto* alla creazione di questi.

Una parte assai notevole è dovuta allo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria, all'aumento del genio, alla creazione di ispettorati, scuole, ecc., a tutto quello insomma che si è fatto nella legge 23 giugno 1887 dall'amministrazione Bertolè-Viale, che ha portato sul bilancio della guerra un aumento dagli undici ai dodici milioni.

Non è a dire che tutti questi milioni si sarebbero potuti risparmiare, pur mantenendo i 12 Corpi creati nel 1883. Ma una gran parte, dirò anzi la maggior parte, si Sarebbero potuto aumentare da 10 a 12 i reggimenti da campagna senza sdoppiarli.

Poi si sarebbe potuto aumentare bensì i reggimenti di cavalleria, anche in maggior numero, ma senza aumentare il numero degli squadroni, facendo dei reggimenti piccoli, di 4 o di 5 squadroni.

È vero che si sarebbero avuti 12 squadroni di meno, ma i 132 squadroni, quando fossero stati ripartiti in maggior numero di reggimenti piccoli, avrebbero (a mio modo di vedere, condiviso da sperimentati ufficiali di cavalleria) avuto virtualmente la stessa forza, anzi, io penso (quantunque sembri un paradosso) anche maggiore perchè suddivisa in piccoli reggimenti, assai più maneggevoli, più adatti e quindi più utilizzabili nei nostri terreni; e perchè, essendo piccoli (preferibilmente di 4 squadroni) si sarebbe potuto affidarne il comando a tenenti colonnelli e maggiori, cioè ad ufficiali giovani (ciò che in

cavalleria è essenziale), lasciando ai colonnelli il comando delle brigate.

Infine, tutti gli aumenti portati dalla legge 23 giugno 1887 e nei reggimenti d'artiglieria da fortezza, a cavallo, da montagna e nel genio e nelle scuole e negli ispettorati e in altro, non erano la conseguenza necessaria dell'aumento dei Corpi d'armata.

Ed è indispensabile di aver ciò presente, nel calcolare gli effetti finanziari del ritorno ai 10 Corpi.

Questi effetti finanziari, secondo i miei calcoli, controllati per i particolari sulle tabelle annesse alla relazione, riescono nelle seguenti due cifre.

Somma che si risparmierebbe subito, inviando in aspettativa gli ufficiali di due Corpi, calcolando come soldati i graduati, ma calcolando tuttora in servizio i sott'ufficiali: lire 2,513,608. In cifra tonda, due milioni e mezzo.

Massimo dell'economia che si raggiungerebbe quando fossero stati richiamati tutti gli ufficiali dall'aspettativa, cioè alla fine di un sessennio, lire 5,916,542. Mettiamo sei milioni.

Io sono lietissimo che ieri l'onorevole Colombo abbia detto di aver fatto unch'egli i suoi conti. Così saremo in tre. (*Si ride*).

Nel primo caso l'onorevole Colombo calcolava quattro milioni di economia; nel secondo otto.

I miei calcoli stanno in mezzo, fra quelli dell'onorevole relatore e quelli dell'onorevole Colombo. Vede la Camera che io mi trovo in ottima compagnia.

Fra il 1° e il 6° anno l'economia immediata di circa *due milioni e mezzo* andrebbe gradatamente aumentando fino a raggiungere un massimo di *5 milioni e 900,000 lire*.

Un massimo che rappresenta l'economia che si otterrebbe dopo sei anni dalla soppressione di due Corpi, e colla distribuzione della forza di questi nei rimanenti dieci. Una cifra che è ben lontana dai 22 milioni accennati dall'onorevole mio amico Fortunato.

Una cifra, dirò infine, che andrebbe ancora diminuita notevolmente se si volessero veramente *rafforzare* con un aumento proporzionale di ufficiali subalterni e di graduati di truppa i restanti 10 Corpi.

Giunti a queste due cifre, non è a credere che i calcoli siano finiti.

Sono finiti i calcoli esatti, calcoli indiscutibili; e incominciano quelli che possono es-

sere discussi, ma per i quali io non ho i dati, che ha il ministro, che potrà parlarne con piena cognizione di causa.

A me basti accennare su di che dovrebbero istituirsi cotesti calcoli, che in ogni modo andrebbero a diminuire la cifra totale della economia.

I Comuni, in previsione della creazione dei due Corpi, delle quattro divisioni, dei 16 reggimenti fanteria, due bersaglieri, nel 1883, e poi dei reggimenti cavalleria e di tutti i reggimenti artiglieria nel 1887, hanno fatto a gara a chi primo giungeva ad ottenere una sede o di comando, o di reggimento o di riparto; hanno offerto, hanno costruito, hanno speso, coll'espressa condizione pattuita che in quel dato quartiere prendesse stabile stanza un determinato riparto di truppa.

Ora, se si trattasse di sopprimere tutto ciò che è stato creato nel 1883 e, di quanto è stato fatto nel 1887, quello che ho accennato come parte costituente dei due corpi d'armata, i Comuni non si contenterebbero certamente delle ragioni fondate sulle esigenze dell'erario e dell'appello al patriottismo: chiederebbero, vorrebbero una indennità.

Pensate a quale ingente somma ammonterebbe l'indennità ai Comuni che spesero centinaia di mille lire, in complesso molti milioni, e che si vedrebbero mancare per sempre quei proventi che stavano in cima ai loro pensieri, e per i quali hanno fatto sacrifici d'ogni sorta!

E a quante liti andrebbe incontro il Governo! E per quanti anni il Governo risentirebbe il gravame e delle spese giudiziarie e delle sentenze e alle indennità corrispondenti!

Nè si dica che a ciò si potrebbe ovviare col frazionare i reggimenti ingrossati, in guisa da continuare ad occupare i quartieri apprestati dai Comuni per le nuove unità create nel 1883 e nel 1887.

Imperocchè il Comune che ha apprestato quei quartieri per un reggimento di fanteria o di cavalleria o d'artiglieria, non si contenta di vedervi un battaglione o due squadroni o qualche batteria. Vuole ciò che ha pattuito, tanto più che non è solo il numero degli uomini o dei cavalli che sta a cuore alle rappresentanze comunali, per la ragione del dazio consumo, ma la sede dell'amministrazione militare, fonte di lavoro e di risorse d'ogni genere.

Che se, poi, per placare, in qualche modo, Provincie e Comuni si avesse proprio a frazionare i reggimenti ingrossati in guisa da mantenere i presidii odierni e occupare tutti i quartieri presenti, ne verrebbe gravissimo detrimento a quella compagine che sempre si cita a proposito di qualsiasi progetto riferentesi all'esercito. Si aumenterebbe quel frazionamento che, oggi, è già eccessivo e che è di danno indiscutibile alla disciplina e alla istruzione. Frazionamento a cui nessun ministro si piegherebbe e sul quale mi riservo di ritornare fra poco.

Riprendendo i calcoli, abbiamo che, nel quinquennio, quando il risparmio non ha ancora raggiunto il suo massimo per effetto delle aspettative degli ufficiali, questo stesso risparmio diminuisce, notevolmente, per effetto di coteste indennità, spese giudiziarie, trasporti, ecc., conseguenze tutte del ritorno ai dieci corpi.

Supponiamo che, in sei anni, tutto ciò sia liquidato. Avremo, dunque, alla fine del sessennio una economia stabile di 5,900,000 lire.

Questa non è una somma disprezzabile, quantunque si trovi ad una grandissima distanza, come ho detto e ripeto, dai 22 milioni del mio amico Fortunato.

E se questa economia si ottenesse senza detrimento delle compagine dell'esercito, ma anzi, come sostengono i fautori del ritorno ai dieci corpi, con suo vantaggio, io mi schierei ben volentieri con essi.

Invece, mi propongo di dimostrare che la distribuzione delle nostre forze in dieci anziché in dodici corpi, non apporterebbe i pretesi vantaggi in pace; non sarebbe giovevole all'efficace impiego delle forze in guerra; sarebbe, in guerra, fonte di inconvenienti.

Il vantaggio principale che si vorrebbe trovare nell'ordinamento dell'esercito in dieci corpi è nella maggior forza della compagnia (essendo in minor numero) in pace e in guerra.

Con l'ordinamento presente le compagnie in pace hanno l'effettivo da 50 a 90 (forza minima e forza massima) mentre, con l'ordinamento in dieci corpi lo avrebbero, nelle stesse condizioni, da 60 a 105.

Si dice che con questi maggiori effettivi, la istruzione si fa assai meglio che con le presenti compagnie tische e con maggior soddisfazione degli ufficiali.

Questo è il grande argomento che seduce

molti e che fu sempre accolto con favore senza sottoporlo ad esame critico.

Vediamo se e fino a qual punto sia fondato.

Premetto che non faccio questione di ferme, lunghe, brevi, o di chiamate posticipate, nè di congedamento anticipato.

Prendo la forza qual'è con l'ordinamento presente, nei suoi due estremi limiti, e la paragono con quella che si avrebbe, nelle stesse condizioni, con l'ordinamento in dieci Corpi.

Le istruzioni si dividono in *esterne*, pratiche, cioè, esercitazioni formali, tattiche, di marcia e tiro a segno; ed *interne*, teoriche, quali sono quelle sul regolamento di disciplina, servizio di guardia, di sicurezza in campagna, nomenclatura, smontatura del fucile ecc.

È noto, e chiedo a tutti gli insegnanti se non sia vero, che quanti più sono gli scolari, più difficile è il compito del maestro. Quanto minore è il numero e più sono conosciuti, più sovente interrogati, meglio istruiti. I nostri professori che hanno 30 o 40 scolari non sono certo sfiduciati ad insegnare a così pochi.

Ma anche volendo ammettere che abbiano maggior soddisfazione ad avere 7 od 8 scolari di più, mi pare che nel caso nostro, della istruzione interna nei reggimenti, la differenza sia ben lieve.

Lo stesso si dica per la istruzione del tiro a segno.

L'esercitazione di marcia si eseguisce proprio ugualmente e dà gli stessi risultati pratici, la resistenza alla fatica, l'allenamento, l'abituarsi al sole ed alla pioggia ecc., con battaglioni più o meno forti.

Rimangono le esercitazioni di piazza d'armi e quelle tattiche, per le quali, realmente, occorre di avere le compagnie che si avvicinino per quanto è possibile alla forza di guerra.

Ed è a tale effetto che si costituiscono le compagnie con uomini di 2, di 3, di 4 compagnie, secondo i casi.

È questo un inconveniente manifesto, perchè non è la compagnia comandata dal proprio capitano ed ufficiali e graduati che manovra, ma è una composizione del momento, con tutti gli inconvenienti del transitorio.

È un inconveniente, sì, ma che si è sempre sperimentato, anche quando avevamo le compagnie in pace di 100 uomini. Perchè

una compagnia dell'effettivo di 100 uomini non ne mette sotto le armi per la istruzione pratica, in media, più di 70, dovendosi detrarre i malati, gli assenti, quelli di servizio armato, di servizi interni, in punizione, ecc.

Ora come 70 uomini non rappresentano una forza che si avvicini a quella di guerra, così si è sempre usato di riunire due compagnie per farne una di manovra. E molte volte se ne prendevano tre.

La differenza dunque consisterebbe, nei due casi, in ciò: che col presente ordinamento si dovrebbero prendere tre o quattro compagnie, secondo i casi, per farne una; mentre coll'ordinamento in dieci corpi basterebbe prenderne due o tre.

Fra le due gradazioni di uno stesso inconveniente il passo non è grande, dappoichè l'inconveniente non dipende dal numero delle compagnie riunite, ma dal fatto della riunione.

E questo basti pel tempo di pace.

Esaminiamo, ora, la questione per il tempo di guerra.

Ripeto ancora una volta che si tratta di vedere se una determinata forza trovi più efficace impiego, in faccia al nemico, distribuita in molte compagnie piccole piuttosto che in poche compagnie più forti; perchè è evidente che una compagnia grossa, per sè stessa, vale più di una piccola.

La risposta al quesito è mestieri chiederla anzitutto al terreno sul quale le compagnie sono chiamate ad operare, essendo chiaro che la loro costituzione deve esser tale da piegarsi a quello.

Ora, per quanto svariati, i terreni dei teatri di guerra in Italia, sono sempre, in monte, in collina o in piano, terreni frastagliati, rotti, nella più gran parte dei casi, coperti, sovente difficili; terreni, quindi, che impongono il frazionamento, e che perciò esigono unità tattiche facilmente frazionabili e compagnie maneggevoli.

Le poche zone di terreno aperto che s'incontrano anche nei teatri di guerra probabili, non riescono mai campi di battaglia, perchè chi s'appresta a difesa prende posizione sui terreni che offrono ostacoli e difficoltà, e in Italia si ritrovano ovunque, e l'attaccante non va nei terreni spacciati dove non trova nessuno.

La storia delle battaglie combattute nell'

l'Alta Italia ce lo insegna, e ce lo dicono ogni giorno le stesse esercitazioni di pace.

Nella mia lunga esperienza, ho, costantemente, veduto la nostra fanteria impiegata in terreni accidentati, più o meno difficili, e se in piano, in terreni intersecati da canali, fossi, siepi, e soprattutto siepi, così da obbligare ad un frazionamento a cui, è naturale, meglio della compagnia grossa si presta una compagnia di forza moderata.

Mi consenta la Camera, giacchè mi presta attenzione con tanta benevolenza, di citare un esempio, che mi porta a lieti ricordi.

Il 4 novembre 1860, a Mola di Gaeta, io ebbi la rara fortuna, mentre portavo ancora i distintivi di sottotenente, di comandare al fuoco una compagnia. Era la 1^a compagnia del 1^o reggimento granatieri, ed era, per ragione di numero, la prima che di otto battaglioni si presentava al nemico.

Avanzando per quei balzi, su quei gradini coltivati ad ulivi ed agrumi, attraverso a muricciuoli, a siepi, ad ostacoli d'ogni sorta, la mia compagnia poteva a stento mantenersi unita.

Era, lo ricordo, poco più di un centinaio d'uomini. Non era, quindi certamente una grossa compagnia di guerra.

Quei vecchi soldati, piemontesi e lombardi, che aveano percorso mezza penisola in due mesi di marcie, che aveano combattuto a Perugia, ad Ancona, non indietreggiavano, non si fermavano. Duravo fatica a trattenerli nella marcia, contrastata dal nemico.

Il combattimento era principiato, all'una nel pomeriggio. Al tramonto, entrato co' miei soldati nel villaggio di Mola, trovai che ne mancava almeno un terzo e mi presentai al comandante di battaglione non senza trepidazione; ma egli mi confortò immediatamente dicendomi: quello che è accaduto a lei è accaduto a tutti. Non c'era infatti più un comandante di compagnia che avesse tutti i suoi uomini riuniti. Ed erano soldati vittoriosi.

L'esempio di altri eserciti, e soprattutto di quello che oggi è maestro, non vale sempre al caso nostro; o, per meglio dire, vale per tutte le quistioni d'ordine morale, e vorrei che fosse sempre imitato nei metodi d'istruzione; ma non vale allorchè si tratta di quistioni che hanno il loro fondamento sul terreno, quando questo è assolutamente diverso.

Io, onorevoli colleghi, ho veduto pressochè tutti gli eserciti di Europa. Ho veduto i ter-

reni sui quali son chiamati ad agire. Ho assistito più d'una volta alle grandi manovre dell'esercito tedesco.

Or bene, il terreno, elemento essenziale che dà le norme per la formazione delle truppe, è in Germania spiccatamente diverso dal nostro.

Là, su quei terreni aperti, leggermente ondulati, con rarissimi ostacoli, possono facilmente manovrare in qualunque ordine, rimanendo costantemente in mano al comandante, compagnie di 250 ed anche di 300 uomini che sui nostri terreni, ed altresì sugli adiacenti, oltre i confini, sarebbero di difficilissimo impiego.

Questo che ho accennato è nell'ordine tecnico.

Vengo ora ad un inconveniente d'ordine morale, grave, che si manifesterebbe in fanteria col ritorno, così come lo si vorrebbe fare, ai 10 Corpi.

La fonte quasi esclusiva delle economie che se ne attendono, è la diminuzione degli ufficiali, di circa 1500; perchè se si trattasse di ripartire tutti gli attuali ufficiali subalterni nei reggimenti che rimarrebbero, scomparirebbe una grandissima parte della economia.

Quale ne sarà il risultato pratico indiscutibile?

Che con i 10 Corpi vi sarà un numero minore di ufficiali rispetto alla truppa di quello che si ha coll'attuale ordinamento.

E questo è un gravissimo danno, e lo provo.

Noi abbiamo ottimi elementi nei nostri soldati. Non faccio le distinzioni che ha fatto l'onorevole Fortunato, con molta schiettezza e non certo ispirato a sentimenti regionali. Tutt'altro. Io faccio un'altra distinzione: il soldato della campagna e quello della città. Quello (parlo dei soldati semplici) è migliore di questo, senza riguardo al nord, al sud, alle isole, al continente. E fra quelli della campagna, preferisco il coscritto del monte a quello del piano.

Il soldato che viene dalla campagna è abituato alla sottomissione, è rotto alla fatica, è sobrio; non ha mai avuto pensieri per il capo fuor di quello di campar la vita col lavoro della terra. È un elemento vergine, prezioso; ma è generalmente poco istruito, talora niente affatto, e non è educato.

Non si può quindi pretendere da lui ciò

che si pretende, oltrechè dall'ufficiale, dal sottufficiale, dal volontario ed anche da quel soldato di leva che ha fatto qualche studio e che ha avuto un principio d'educazione.

Non si può pretendere che egli vada lietamente a farsi ammazzare per quel sentimento che anima chi fu educato alla scuola del dovere e del sacrificio.

Al pastore della Calabria o dell'Alpi, al mandriano della campagna romana, al contadino della bassa Lombardia, nessuno ha mai parlato di sacrificio della vita per la patria. Non nella famiglia, dove son tutti come lui; non nella scuola dove non è andato o mai o quasi mai; non dal pulpito, dove non si tengono di cotesti discorsi.

Ebbene: quel coscritto, così rozzo, così selvatico, permettetemi la parola, farà, soldato, il suo dovere nel momento supremo, se sarà ben condotto, ben comandato. Ma perchè ciò avvenga, bisogna che egli veda il suo superiore vicino a lui, nel pericolo come lui.

Allora egli lo segue, attratto dal prestigio di colui che egli sa suo superiore in tutto.

Allora egli, umile gregario, fa il suo dovere, non dirò di buona voglia, ma lo fa, e questo è l'essenziale per conseguire la vittoria; lo fa anche col sacrificio della vita.

Ora, che vuol dire tutto ciò?

Vuol dire che per condurre al fuoco una compagnia in cui havvi in maggioranza un elemento ottimo, ma passivo, è mestieri che gli ufficiali si vedano da tutti e sieno vicini ai soldati.

Vuol dire quindi che, dato un numero fisso di ufficiali per compagnia, è necessario, per ottenere il massimo dei risultati nell'ordine morale, che i soldati alla loro dipendenza, in faccia al nemico, sieno in tale limitata proporzione da rimanere costantemente sotto il loro immediato dominio.

Il maresciallo Marmont nel suo aureo libro « De l'esprit des institutions militaires » lasciò scritto richiedersi un ufficiale per 40 uomini. E allora si manovrava in ordini compatti. Se vivesse ora, troverebbe che 40 uomini per un ufficiale, in faccia al nemico, sono soverchi.

In base a tutti questi ragionamenti, confortato da tutti questi esempi, io non esito a preferire per noi italiani, che dobbiamo fare la guerra sui nostri terreni o negli adiacenti, sull'Alpi, una compagnia di guerra dell'effettivo non superiore ai 200 uomini, in

modo da poterne presentarne al nemico all'incirca 180.

I richiamati che sopravanzano, si possono destinare ai reggimenti di milizia mobile, cosicchè non si verificherebbe neppure l'inconveniente della soverchia proporzione dei richiamati rispetto agli anziani.

Tutto quello che ha detto ieri l'onorevole Perrone, tutte le sue citazioni (autorevolissime ma che non possono applicarsi tutte all'Italia e agli italiani come s'applicano in Germania) non mi hanno fatto smuovere da questo mio convincimento, frutto di una esperienza, in pace e in guerra, di ben 34 anni di servizio, frutto di tutte le mie peregrinazioni attraverso l'Europa e fuori d'Europa. Del resto, dal momento che l'onorevole Perrone ha citato vari eserciti, ne citerò anch'io qualcun'altro di cui egli non ha fatto cenno.

Si parla sempre dell'esercito tedesco, dell'esercito francese, dell'esercito austro-ungarico: son questi gli eserciti che al nostro più si avvicinano; l'esercito tedesco poi, oggi è quello che fa da maestro. Vi sono altri eserciti in Europa, che si tengono talora in poco conto, ma dei quali, però, quelli che hanno avuto da fare con loro, hanno dovuto tenerne conto. Intendo parlare dell'esercito inglese.

Sul continente si crede sempre che l'esercito inglese sia un piccolo esercito. Si dice: l'Inghilterra è una nazione marittima, possiede una grande marina e il suo esercito conta poco. L'esercito inglese, o signori, oggi mentre io parlo, ha 210 mila uomini.

E parlo soltanto dell'esercito inglese propriamente detto, non dell'esercito indiano, nè delle truppe coloniali.

Ora 210 mila uomini corrisponde a ciò che abbiamo in media noi sotto le armi. L'esercito inglese poi, in fin dei conti è quello che al giorno d'oggi ha fatta sempre la guerra da venti anni a questa parte.

L'onorevole Perrone ha fatto tante citazioni: mi permetterà la Camera di farne qualcuna oggi io.

Ho qui una tabella che mi son divertito a compilare anni sono, dei fatti d'arme in cui furono impegnate le truppe britanniche. Eravamo allora nel 1887: quindi naturalmente non si parla che del periodo dal 1867 al 1887. Ebbene; l'esercito britannico conta in quel tempo 12 campagne con 44 combattimenti. Ho voluto dire questo, semplicemente perchè

la citazione che sto per fare abbia un buon fondamento.

Tutti sanno che l'esercito inglese non può paragonarsi agli altri eserciti per il reclutamento che là è volontario; ma io parlo della compagnia come è costituita in guerra senza badare ad altro. Orbene: la compagnia « per la difesa della madre patria » ha 3 ufficiali, 4 sottufficiali e 119 fra caporali e soldati. La compagnia pel « servizio all'estero » non è molto diversa: 3 ufficiali, 4 sottufficiali e 112 fra caporali e soldati; in media 120 uomini di truppa per compagnia, cioè la precisa proporzione che il maresciallo Marmout voleva, di un ufficiale per 40 uomini.

Fortunato. Quattrini ci vogliono!

Dal Verme. Qui non è questione di quattrini, onorevole Fortunato; è questione dello stesso numero di uomini distribuiti in un modo o in un altro.

Bisogna ricordare certamente che in Inghilterra i sottufficiali sono ben retribuiti, ben vestiti e godono di molto prestigio, cosicchè possono paragonarsi ai nostri marescialli dei carabinieri; e di quelli ve ne sono 4 per ogni compagnia inglese.

Dunque in Inghilterra per 120 uomini si credono necessari, si può quasi dire, sette ufficiali. Mi permetto di citare anche l'organico dello squadrone di cavalleria. Nella guerra d'Egitto del 1882 lo squadrone aveva 120 cavalli, 6 ufficiali e 8 sottufficiali, corrispondenti anche questi, come ho già detto, presso a poco ai nostri marescialli dei carabinieri; dunque 14 su 120 cavalieri. Tutto ciò ho detto per dimostrare come in quell'esercito, che ha pure grandi tradizioni e che ha vinto tante battaglie, facendosi i suoi uomini molte volte annientare pur di non voltare le spalle al nemico, vi sia un'organizzazione che giustifica l'opinione del maresciallo Bugeaud.

Diceva il maresciallo che la fanteria inglese era la migliore di tutte nel mondo, ed aggiungeva: *heureusement il n'y en a pas beaucoup!* Questa fanteria perchè si trova in tale condizione fortunata?

Lasciamo da banda il carattere della nazione, la fermezza dei propositi ed altro; ma in parte dipende dalla larga proporzione dell'ufficialità.

Ieri l'onorevole Perrone ha fatto delle citazioni sulle potenze centrali. Io sono andato prima all'estremo occidentale, e ora voglio citare, all'altro estremo, la compagnia russa.

Essa in tempo di pace ha 96 armati e 3 ufficiali, e in tempo di guerra 200 armati e 4 ufficiali. Le cifre della compagnia inglese le conoscevo, ma queste le ho sapute solo stamane, e sono stato lieto nel vedere che corrispondono al mio desiderato, la compagnia di guerra coll'effettivo di 200 uomini.

Vedo presente l'onorevole Colajanni, che ha scritto un pregevole opuscolo sulla questione militare, di cui mi ha favorito una copia, e mi viene in buon punto di dire che non vi è soltanto un modo di abolire questi due corpi di armata, riversando la esuberante forza nei rimanenti, ma vi sono di quelli che vogliono assolutamente abolire i due Corpi, quadri e truppa. A questi non risponderò, perchè dovrei entrare in un altro campo assai vasto, quello della ferma, del reclutamento territoriale, della nazione armata, e davvero non la finirei più.

Mi limiterò ad una considerazione molto istruttiva, che varrà anche pel caso che il sistema di pace, proposto dall'onorevole Colajanni (che confesso di non aver capito bene) abbia da condurre alla riduzione della forza presente alla metà. Ripeto che io ho ascoltato dal principio alla fine il suo discorso, ma negli ultimi momenti non ho bene afferrato il suo sistema di pace.

Mi limiterò adunque ad una sola considerazione.

Anche quando sono sotto le armi le tre classi, e che tutti prestano servizio, la forza, in taluni presidii, è, sovente, appena bastevole per prestare i servigi di guardia. Quando poi sono sotto le armi soltanto due classi, o durante il periodo d'istruzione delle reclute, questa forza disponibile non basta; e si è costretti a far montare di guardia gli attendenti, gli zappatori, i piantoni; e, anche in questo caso, il soldato, molte volte, è obbligato a passare una notte di guardia sopra quattro ed anche sopra tre. Si pensi ora che cosa succederebbe, se la forza sotto le armi avesse da ridursi ancora di un sesto, come vorrebbero coloro che chiedono l'abolizione assoluta dei due corpi d'armata, quadri e forza, o della metà, con questo nuovo sistema di pace, se l'ho ben capito.

Questa del servizio di guardia è una questione grave che si connette con l'altra, pure importante, del frazionamento e dei distaccamenti.

E come l'onorevole relatore non ne ha

fatto cenno, voglio richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento che tocca direttamente all'istruzione, alla disciplina, alla saldezza dell'esercito.

Per dare un'idea del frazionamento, citerò un esempio che conosco meglio di chichessia, della brigata che ho l'onore di comandare, sparsa nella provincia di Roma con 7 distaccamenti di compagnia, a Terracina, Velletri, Frosinone, Paliano, Orvieto, Soliano, Civita Castellana. E tutti questi distaccamenti, unicamente per somministrare la guardia agli stabilimenti di pena.

S'aggiungano altre guardie allo stesso scopo a Civitavecchia e a Viterbo, e si avranno 10 compagnie su 24 adibite al servizio di guardia alle carceri, di cui 8 (il terzo della brigata) lungi dalla sede del reggimento, con danno quindi dell'istruzione e della disciplina.

Ammetto che questo sia il massimo del frazionamento, quantunque non sia il solo.

Posso ciò nondimeno dire che nel solo Corpo d'armata di Roma vi sono giornalmente 430 uomini di guardia a stabilimenti carcerari, oltre a 46 per altre guardie a tesorerie, intendenze, ecc. e 162 a stabilimenti militari.

I nostri soldati non oziano nelle caserme, come fu detto sovente. Oziavano una volta, quando stavano sotto le armi otto, cinque anni. Oggi le istruzioni si succedono alle istruzioni, e il tempo di oziare nelle caserme non sopravanza.

I nostri soldati oziano nei corpi di guardia dei penitenziari, dei reclusori, delle carceri d'ogni categoria di cui v'ha grande varietà e dovizia nel Regno d'Italia.

E vi oziano, non per volere del ministro della guerra, che deve subire il fatto anormale, come tutti gli altri ministri che lo hanno preceduto, ma perchè così si richiede dal dicastero dell'interno, chiunque vi sia.

Vi è un personale detto *di custodia* delle carceri; ma viceversa per custodire i carcerati si richiede sempre, normalmente, l'intervento della truppa.

Il dicastero dell'interno aumenti, disciplini il suo personale perchè possa, come in altri paesi, bastare al suo compito.

Allora potranno sopprimersi la più gran parte dei distaccamenti; allora si potranno tener riuniti i reggimenti od almeno i battaglioni con vantaggio grandissimo della

istruzione e della disciplina, e si realizzeranno non lievi economie, col sopprimere i trasporti, le indennità di marcia, ecc. Ricordo che il cambio di distaccamento di una compagnia costa da 500 a 700 lire, secondo le distanze.

È pertanto indispensabile, se vuolsi utilizzare tutta per l'esercito la spesa bilanciata per esso, di abolire in massima il servizio di guardia alle carceri per parte della truppa.

Per giunger poi al concentramento dei reggimenti e quindi alla riduzione dell'attuale frazionamento, è anche necessario che finisca una volta l'incessante richiesta di tutte le autorità, di tutte le persone influenti per avere il battaglione, la compagnia, il distaccamento. In ciò vi è un mirabile accordo fra prefetti, sottoprefetti, presidenti di tribunale, procuratori del Re, pretori, deputazioni provinciali, sindaci, Giunte e Consigli comunali, e membri del Parlamento.

Infino a tanto che tutti faranno a gara a frazionare l'esercito per interessi locali; insino a che la truppa non sarà sollevata da quei servizi non militari che in altri paesi l'esercito presta solo eccezionalmente, è vano parlare di istruzione intensiva, è intempestivo ridurre a troppo brevi termini la ferma.

Solo quando i reggimenti o i battaglioni saranno riuniti, solo quando si potrà disporre per l'istruzione e per l'educazione del soldato di tutto il tempo che egli è destinato a passare sotto le armi, questo tempo potrà venire, notevolmente, ridotto.

A queste condizioni son pronto a giungere, con la ferma progressiva, ad avere una parte del contingente (soldati semplici) che rimanga sotto le armi anche meno di un anno.

A queste condizioni son pronto a giungere anche al sistema territoriale; ma, a giungervi gradualmente, come siamo giunti al sistema misto, come gradualmente arriveremo altresì, e non mi sgomento, alla nazione armata.

Che se a queste condizioni son pronto a giungere, gradualmente, al reclutamento territoriale e col tempo alla nazione armata, accettando per ora il sistema misto che ha maggiori vantaggi che difetti, non posso sottomettermi al sistema abbozzato alla fine del suo discorso dall'onorevole Colombo; un sistema insufficiente ai servizi di pace, insufficiente alla preparazione della guerra; un si-

stema in fine dal quale io non vedo come si possa passare allo stato di guerra.

Ma lascio al relatore il dimostrare l'impossibilità assoluta dell'adozione di un sistema che, così come l'ho capito, non ha riscontro in nessun altro esercito.

Non mi rimane che una rapida rassegna sulle economie che l'onorevole relatore ci dice in vista, perchè economie ne voglio io pure (non però nelle forze vive, non nei quadri dei combattenti) e perchè mi piace di confermarne qualcuna su cui si è perplessi e di aggiungerne io qualche altra.

Faccio plauso a qualunque provvedimento che tenda al decentramento, per semplificare i servizi, per non perder tempo, per attuare economie.

Si liberi l'Amministrazione centrale di gran parte delle attuali sue mansioni, deferendole ai Comandi di Corpi d'armata, che dovrebbero avere largo campo d'azione.

Il Ministero abbia l'alta direzione e l'impulso, e la decisione delle contestazioni.

In Inghilterra il Ministero della guerra risiede in una casa che starebbe comodamente entro a uno dei tanti cortili del nostro palazzo in Via 20 Settembre. E l'esercito inglese ha, come ho detto, un effettivo che corrisponde al nostro, ma sparso in tutto l'universo.

Negli Ispettorati si possono certo fare delle economie.

Sugli ufficiali d'ordinanza dirò che non ho mai capito perchè con la legge del giugno 1887 si sia destinato un capitano per tale servizio ai Comandanti di Corpo d'armata.

Il capitano di cavalleria deve comandare lo squadrone, e il servizio personale presso un generale è proprio di un ufficiale subalterno.

Per l'artiglieria oggi non è facile ritornare sulla legge 1887, con la quale, ripeto, si fecero aumenti assai maggiori di quanto comportava l'aumento dei due Corpi. Ma confido che tutto ciò che tende all'economia, senza diminuire le batterie e le compagnie, si farà, e si può fare, l'onorevole ministro lo sa.

Il personale veterinario credo che lo si possa ridurre. Non so davvero che cosa faccia un maggiore veterinario a Palermo o a Bari.

Qualunque più ardita riduzione del personale dei servizi amministrativi (compresa l'abolizione dell'Ufficio di revisione) avrà il

mio voto; ma cominciando però dal ridurre il lavoro, che può essere semplificato, purché una buona volta lo si voglia.

Lo stesso dicasi degli scrivani. Fateli scrivere meno e potrete ridurre il numero.

E qui mi associo volentieri a tutto quanto disse ieri sull'argomento l'onorevole Colombo.

E sono pure con lui quando addita la possibilità di diminuire le Direzioni territoriali del Genio ed artiglieria, di affidare in massima all'industria privata se non tutti, una parte dei nostri stabilimenti militari, e di affidare al Genio civile talune mansioni non militari, oggi disimpegnate dal Genio militare.

Sul capitolo « Scuole » si potrebbe discutere a lungo.

Io mi limiterò a dire che se andrei a rilento ad abolire i collegi militari, a cui volentieri ricorrono le famiglie, non esiterei a sopprimere la scuola dei sott'ufficiali di Caserta e quella d'applicazione degli ufficiali medici di Firenze.

Per i sott'ufficiali si potrebbero istituire corsi speciali presso i Comandi dei corpi di armata, destinandovi temporaneamente ufficiali distinti, e senza spendere un soldo, perchè gli ufficiali sarebbero *comandati*, e i sott'ufficiali *aggregati* ad un reggimento.

Si potrebbero tenere questi corsi nei mesi d'inverno, senza quindi distrarre e ufficiali e sottufficiali dalle istruzioni ed esercitazioni estive, la vera scuola pratica del graduato.

I giovani aspiranti al servizio sanitario militare che conseguirono la laurea in medicina, non hanno bisogno di altri corsi *teorici*, ma della *pratica dei servizi militari*, e soprattutto hanno bisogno di educarsi alla disciplina militare, ciò che non può avvenire che nei reggimenti. Perchè poi si istruiscano nel servizio medico legale proprio dell'esercito, si potrebbe disporre che abbiano a prestare servizio temporaneo presso gli ospedali militari, facendoli assistere alle visite degli individui in osservazione, facendoli intervenire, a gruppi, alle rassegne di rimando; e tutto ciò sotto la direzione di un ufficiale superiore medico dello stesso ospedale, incaricato, e senza spender nulla in apposito personale.

Concordo col ministro sulla inopportunità di abolire le scuole di tiro.

Quanto ai convitti militarizzati, dico il

vero che non ho un'opinione decisa, perchè non ho elementi per dire se rispondano, o no, allo scopo. Vorrei però, prima di sopprimerli, che si provasse a farli comandare da ufficiali distintissimi che avessero a loro disposizione un personale scelto e non preso fra quelli che vogliono il posto comodo e più degli altri si raccomandano.

Debbo associarmi, e lo faccio con vivo compiacimento, al concetto della Giunta svolto dall'onorevole relatore, in ordine alla fornitura dei viveri alla truppa.

Comandante di un reggimento di fanteria dieci anni fa, quando i Corpi provvedevano nel modo che ravvisavano migliore, alla fornitura dei viveri per i loro uomini, sottoscrivo a tutto quanto l'onorevole relatore ha detto così bene e così a proposito.

I guadagni dei grossi fornitori andranno a beneficio in parte dell'erario, in parte del soldato che mangerà meglio. E non si ripeterà il fenomeno che in anni di abbondante raccolto di uva, col mercato francese chiuso, col vino che in Italia meridionale si vendeva a 8, a 6 lire l'ettolitro, lo Stato lo pagava ai fornitori da 30 a 40 lire, e questi davano ai soldati del liquido che di vino non aveva che il colore.

Non tema il ministro che per la guerra abbiano a mancare i fornitori. Si troveranno, senza aver bisogno di prepararli ed *addestrarli* in tempo di pace.

Avevo qualche cosa a dire sullo stanziamento per il tiro a segno nazionale, ma mi riservo di parlare in altra sede. Dico solo che veggio una possibile economia sui campi di tiro.

A questa ne aggiungo un'altra (e sarà l'ultima) di cui non vedo cenno nella relazione; una economia di non lieve entità, e che (caso strano) anzichè far sorgere lagni, sarebbe festosamente accolta dagli ufficiali. Ed è l'introduzione della *licenza straordinaria a metà stipendio*.

Oggi, è inutile nascondere, siamo avviati, tutti in Europa, alla nazione armata.

Sarebbe errore opporci a questa tendenza generale, imposta da necessità storiche e da esigenze sociali.

Di esercito permanente, nello stretto senso della parola, non rimangono (all'infuori di pochi sottufficiali) che gli ufficiali.

Tutti gli altri giungono e partono dal quartiere, come accade in un albergo.

Gli ufficiali soltanto sono là tutto l'anno, ad istruire sempre gente nuova, senza aver mai la soddisfazione di impiegare in modo stabile gli elementi che hanno istruito.

Ora, poichè lo Stato non è in caso di meglio retribuire cotesto loro servizio, assai più grave di quello d'altri tempi, è giusto che si facciano loro tutte quelle agevolezze che allo Stato non costano e che non sono di danno al servizio.

L'onorevole mio amico Pelloux si è già posto su questa via col togliere alcuni ostacoli alla concessione della licenza straordinaria; ma non basta.

Questa porta seco la perdita totale dello stipendio, ed è dato a pochissimi di usufruirne. Non arreca quindi quei vantaggi all'erario e all'individuo che io veggio nella licenza a mezzo stipendio, che non è una novità e che in Inghilterra ha fatto buona prova.

La licenza a metà stipendio, quando fosse limitata ad un certo numero di ufficiali per reggimento e per determinati periodi dell'anno, escluso sempre quello delle esercitazioni di campagna, avrebbe i seguenti vantaggi:

1° sarebbe assai gradita agli ufficiali, fra cui ve n'ha sempre che, per interessi di famiglia o per ragione di studi o per amore di viaggi o di svago, abbisognano o desiderano di godere alcuni mesi di libertà assoluta, senza perdere tutte le risorse del grado e senza venir lesi nell'anzianità, come accadrebbe coll'aspettativa;

2° ristretta nei limiti che ho detto (ma estesa a tutte le armi e a tutti gli uffici), non sarebbe di detrimento al servizio, perchè nel periodo della forza minima gli ufficiali sono esuberanti, e nell'altro possono gli ufficiali che restano, supplire con la buona volontà ai pochi che mancano.

E gli ufficiali che restano, la spiegheranno questa buona volontà più che in oggi, sapendo che alla loro volta conseguiranno, volendolo, il vantaggio della lunga licenza straordinaria a metà stipendio, che li compenserebbe largamente del maggior lavoro.

3° finalmente, farebbe realizzare all'erario una sensibilissima economia che calcolo all'ingrosso da uno a due milioni all'anno.

Riassumo e finisco.

Ho dimostrato che con la distribuzione dell'attuale forza in dieci Corpi, anzichè in dodici, l'economia raggiungerebbe, il sesto

anno, un massimo fra i cinque e i sei milioni, assolutamente non di più; i quali cinque o sei milioni diminuirebbero sensibilmente, se si dovessero rafforzare le più grosse unità dei dieci Corpi con corrispondente aumento di ufficiali subalterni e graduati di truppa.

Ho dimostrato che l'economia immediata si ridurrebbe a due milioni e mezzo.

Che i vantaggi tecnici e morali che si vantano di questa differente distribuzione, non sussistono.

Che la distribuzione della forza in dodici Corpi presenta, per noi Italiani, positivi vantaggi in guerra, in confronto di quella della stessa forza in dieci.

Che qualunque larga e radicale riduzione di quadri oggi apporterebbe danni morali gravissimi a tutto l'esercito.

Finalmente ho dimostrato che non pochi milioni, una diecina, e forse più, si possono trarre dalle riduzioni ammesse dal ministro, da talune altre accennate dalla Giunta e dall'onorevole Colombo, a cui il ministro in massima non si oppone, e da qualche altra ancora indicata da me; senza toccare nè alle forze vive, nè ai quadri, soprattutto dei reggimenti di fanteria (di qualunque specie), la vera forza costitutiva degli eserciti.

Queste economie tratte dall'esercito, lasci, onorevole Fortunato, che s'impieghino a rafforzare l'esercito stesso, a sollecitare il suo nuovo armamento; ed andranno, nello stesso tempo, a beneficio dell'erario; perchè sopprimeranno ad esigenze che diversamente richiederebbero ulteriori stanziamenti sul bilancio straordinario.

E se un giorno verrà che l'erario possa disporre di alcuni milioni in più per la difesa, prometto sin d'ora che voterò l'impiego delle prime somme disponibili, per l'armata.

Io che ho trascorso non breve tempo con questa in mari lontani; io che meglio di altri nell'esercito fui in grado di apprezzare ed ammirare ufficiali e marinai; io che ho in essi la più grande fiducia; voglio anch'io, con l'onorevole Fortunato, la marina italiana forte e temuta; ma una marina sorella all'esercito, non rivale: uniti, concordi per la prosperità, per la difesa della patria. (*Bravo! Bene! — Approvazioni. — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Marz.

Di Marzo. Onorevoli colleghi! Poco proclive, se non del tutto restio, a intervenire nelle importanti discussioni parlamentari, mi credo questa volta veramente in debito di partecipare alla grave discussione sui nostri ordinamenti militari.

Non mai fu presentata questione più delicata dinnanzi al Parlamento. Dalle risoluzioni, che andremo a prendere, noi possiamo preparare la sconfitta o la vittoria del nostro paese.

Se molta dev'essere la nostra preoccupazione per l'assetto finanziario, moltissima deve essere in noi la cura per gli ordinamenti militari: da essi dipendono l'onore e l'avvenire della patria, son essi che la rendono potente e rispettata; senza le armi, noi non contremo mai nulla, per l'avvenire, nelle sorti del mondo civile!

Gli esercizi finanziari degli ultimi anni si chiusero con grossi disavanzi, ai quali non fu possibile provvedere con un incremento d'imposte, avuto riguardo alle gravi condizioni economiche del paese.

Nacque perciò vivo e generale il sentimento di dovere arrecare sensibili diminuzioni nella spesa dei capitoli del bilancio. Ebbene, o signori, prima fra tutte le amministrazioni, quella della guerra ridusse gli stanziamenti all'estremo loro limite.

Se infatti si confronta la somma ora bilanciata per la duplice categoria di spesa ordinaria e di spesa straordinaria in lire 246,000,000 con quella, che venne stanziata per l'esercizio dell'anno 1883, cioè di dieci anni or sono, quando i corpi d'armata erano 10 e non 12, noi vedremo nel bilancio di quell'esercizio stanziare:

per la spesa ordinaria . . .	L. 197,865,699
» straordinaria »	58,082,014
totale . . .	L. 255,947,713

cioè lire 10,000,000 in più di quanto si spenderà per il prossimo esercizio 1893-94.

Dunque, il ripiegamento nelle spese militari è stato sensibilissimo, troppo spinto e, secondo me, forse eccessivo. Dieci milioni in meno del 1883!

Se uguale riduzione di spesa si fosse portata in tutti i capitoli del bilancio, così da ricondurre tutti gli stanziamenti a quelli dell'esercizio 1883, noi avremmo ora a rallegrarci di un sensibile avanzo, anzi che deplorare la presente deficienza!

Parlare oggi di una maggiore riduzione di spesa sul bilancio della guerra, è un fare omaggio a un pregiudizio, che surse, e a ragione, soltanto dopo gli enormi stanziamenti dei passati esercizi.

E vano nascondercelo. I grossi disavanzi dei passati esercizi finanziari furono, in gran parte, cagionati dalle spese militari del triennio 1887-88, 1888-89, 1889-90. In effetti si iscrissero su que' bilanci, per gli esercizi:

1887-88 . . .	L. 316,386,826
1888-89 . . .	» 403,014,145
1889-90 . . .	» 294,890,266
totale . . .	L. 1,014,291,237

S'inscrisse, cioè, un'annua spesa media ordinaria e straordinaria per la guerra di lire 338,090,412; e se si aggiungono le spese stanziare per la marina nei cennati esercizi, si arriva all'enorme cifra complessiva di lire 1,389,764,188, ossia ad una media di spesa nel triennio di lire 463,253,729.

Quale meraviglia, se Parlamento e paese si allarmarono, e forti ed insistenti sono ancora le grida contro l'eccesso delle spese militari?

Un carico di lire 463,000,000 era affatto insopportabile per il nostro bilancio.

Ma si può ora, in buona fede, imputare all'amministrazione della guerra il carico di una grossa spesa, quando questa è ridotta a lire 246,000,000, cioè a dieci milioni di meno di quella bilanciata per l'esercizio 1883, e ben novantadue della spesa media del triennio?

Non è dunque un vero pregiudizio insistere per nuove minorazioni?

Una maggior riduzione metterebbe in pericolo i nostri ordinamenti, e sarebbe un vero disastro per l'esercito e per la patria.

L'affermazione di alcuni deputati, e specialmente del mio amico Fortunato, che con il suo discorso, finamente artistico, sul bilancio della marina, ha risuscitato la questione, di cui oggi è parola, ossia, che le spese militari assorbono la maggior parte del nostro bilancio passivo, non ha fondamento. Essa è disforme, assolutamente disforme dalla verità delle cose. Sì, onorevole Fortunato; sì, onorevoli colleghi: le spese militari del bilancio italiano sono in una proporzione minore di fronte alle spese totali di tutti i bilanci delle altre nazioni, anche prelevando gl'interessi per il debito pubblico.

In effetti la Francia, con un bilancio passivo di lire 3,200,000,000 in cifra tonda, spende per l'esercito e per la marina lire 861,000,000, cioè più del quarto della spesa totale.

L'Inghilterra, per spese militari (esercito e flotta) ha, sul suo bilancio passivo di lire 2,256,000,000, segnata la somma di lire 733 milioni, ossia poco meno del terzo.

Non cito il regno di Prussia, perchè le proporzioni sono anche maggiori.

L'Italia con un bilancio passivo di lire 1,694,000,000, spende per l'esercito e la marina lire 350,000,000, cioè poco meno di un quarto.

Depurando i bilanci passivi degl'interessi per i debiti pubblici, si ha:

per la Francia, dal passivo di 3,191,123,038	
destratti per interessi	L. 1,280,823,945
restano	» 1,910,300,093
Spese militari.	L. 864,150,765

cioè quasi due quinti della spesa.

Inghilterra:

passivo	L. 2,256,225,000
interessi	» 586,973,200
restano	» 1,669,251,800
Spese militari.	» 733,225,000

cioè quattro decimi della spesa.

Italia:

passivo	L. 1,694,275,629
interessi	» 586,983,131
differenza	» 1,007,292,498
Spese militari.	» 350,000,000

cioè poco meno di un terzo della spesa.

Io quindi mi lusingo di aver dimostrato fino all'evidenza, che la spesa per i nostri ordinamenti militari è inferiore a quella di ogni altro Stato d'Europa, sia in proporzione delle spese totali bilanciate, sia in proporzione delle spese totali detratte quelle per il debito pubblico.

Ciò posto, insistere ulteriormente per nuove riduzioni di spese militari a fine di giovare alla finanza, più che opera improvvida, sarebbe, secondo me, opera peccaminosa.

Esaurita, alla meglio, la parte finanziaria, vengo, non meno brevemente, a parlare dell'ordinamento tattico, anch'io invocando, che l'argomento sia discusso fuori e sopra le passioni dei partiti parlamentari.

Signori! Io credo che l'ordinamento mi-

litare di un paese non debba essere ispirato da preconcetti di strategia o di configurazione geografica.

Comprendo che la configurazione geografica di un paese entri come un coefficiente della sua potenzialità militare, e che quindi se ne abbia principal conto nel momento, in cui si spiega un'azione guerresca: ma non può nè deve essere la ragione determinante dell'ordinamento militare, se non dal punto di vista meramente tattico; giammai, cioè, della sua forza *numerica*.

Per virtù ed efficacia di legge, il fondamento, oramai, del nostro ordinamento militare è il servizio obbligatorio di tutti gli uomini validi, di guisa che l'esercito, in tempo di pace, abbia per precipuo scopo di addestrare alle armi, educare militarmente e preparare alla guerra tutta la parte giovane della popolazione, in cui è la espressione della forza nazionale. Guai a quel paese, nel quale gli uomini validi, al supremo momento in cui si decidono i destini della patria, non si trovino pronti a difenderla e a farne valere il diritto!

Vogliamo noi forse discutere e mettere in dubbio un così alto intento, un fine così razionale, che è stato adottato da tutti gli Stati d'Europa, e che fu la base della riforma militare della Prussia l'indomani della sconfitta, riforma, che alla Prussia diede poi le memorande prove di Sadowa e della fortunata campagna di Francia?

L'onorevole Fortunato, accettando il concetto già espresso dal general Ricci, cioè che l'Italia non possa essere a un tempo potenza militare terrestre e potenza militare marittima, sostenne la riduzione della forza bilanciata di prima linea dell'esercito. No, onorevole Fortunato: l'Italia deve sviluppare, proporzionatamente ai suoi mezzi, tutta la sua potenza, così nell'esercito come nell'armata. Ciò richiede la sua situazione geografica, ciò vuole la sua missione politica.

La parte continentale si difende mediante l'esercito, poichè essa è formata dal gran bacino del Po, cinto dalle Alpi e chiuso dagli Appennini. Essa confina con due potentissime nazioni, la Francia e l'Austria; e la nostra difesa, perciò, deve aver di mira e una e l'altra, non mai, come vorrebbe l'onorevole Colombo, la sola ed unica orientazione della nostra politica estera. Sì, onorevole Colombo: sarebbe una sciagura per quel paese, che adot-

tasse un ordinamento militare solo sul fondamento delle mutabili relazioni di politica estera. Una nazione dev'essere forte per se stessa, pienamente sicura di tutta quanta la sua libertà di azione.

Or la valle del Po non può essere garantita che da un forte e potentissimo esercito. L'ostacolo delle Alpi, alla frontiera occidentale, è validissimo, ma non insormontabile. La storia antica e la moderna ce lo insegnano.

La parte peninsulare dell'Italia, poi, si difende principalmente con la flotta. Anche qui, o signori, la difesa deve essere gagliarda, perchè le acque del Mediterraneo sono solcate dalle più potenti flotte del mondo.

Mi si obbietta: sarà questo un ideale, ma per fare la guerra, o, meglio, per preparare gli ordinamenti militari potenti, occorre danaro, molto, molto danaro!

Certo, o signori, è così. Ma qui appunto si parrà la nostra abilità, organizzando, cioè, il sistema di ordinamento militare da non superare, nella spesa, le risorse che ci permettono i bilanci.

Signori, l'esercito, dev'essere un educatorio militare. E il segreto di esso è tutto nel numero delle unità tattiche e nella solidità de' loro quadri. Or l'onorevole Colombo, discostandosi dall'opinione dell'onorevole Fortunato, e rinunziando alla sua propria per le ragioni addotte ieri, non sostiene più l'abolizione dei due Corpi di esercito, della qual cosa io vivamente me ne compiaccio, perchè anch'egli oggi riconosce la necessità di avere numerose unità tattiche per inquadrare gli uomini ascritti all'esercito di prima linea. È più conveniente, è più utile, a parità di spesa, avere in tempo di pace, e limitatamente alla stagione invernale, le compagnie a cento uomini, ovvero due Corpi di armata in più, cioè una maggior forza sul campo di battaglia di 70 mila uomini? Ecco, secondo me, i termini, ne' quali va messa la questione. Ed è possibile esitare su la scelta? La vittoria ha sempre arriso a quell'esercito, che nel momento della battaglia ha potuto disporre di maggior forza numerica.

Se i nostri ordinamenti militari si fondassero strettamente sul servizio obbligatorio, e fossero in proporzione della popolazione, noi dovremmo avere un Corpo d'esercito per ogni due milioni di abitanti, così come la Francia, il regno di Prussia e l'Austria stessa.

L'onorevole Perrone di San Martino so-

stiene che noi abbiamo molte unità tattiche minori di fronte alla Francia.

Io trovo, invece, che la Francia ha 724 battaglioni, cioè di

fanteria di linea	435
cacciatori di montagna	17
Id.	13
zuavi	16
algerini	16
stranieri	10
reggimenti regionali.	72
di quadri	145
totale	<u>724</u>

La Prussia, con una popolazione minore di quella d'Italia, ha battaglioni di

fanteria	399
cacciatori	14
totale	<u>413</u>

L'Austria ha battaglioni di

fanteria	408
tirolese	12
quadri per battaglioni	105
totale	<u>505</u>

E l'Italia?

L'Italia non ha che 346 battaglioni! Ecco la verità, che è di una eloquenza indiscutibile.

A che dunque parlare di maggiori riduzioni?

L'onorevole Dal Verme, che pure è così valido, così strenuo difensore del mantenimento de' 12 corpi, vorrebbe ridurre i quadri delle compagnie a duecento uomini.

Egli, militare, guarda nelle unità tattiche più la qualità che il numero. Egli vuole compagnie meno numerose, perchè le desidera più maneggevoli. E, tatticamente, ha ragione. Ma una tale riforma importerebbe o un aumento delle compagnie e dei battaglioni, ovvero un minor numero di soldati sul campo di battaglia.

L'onorevole Dal Verme non è entusiasta delle compagnie troppo numerose, come sono quelle dell'esercito prussiano. Pure io mi permetto fargli considerare, che le compagnie prussiane non si scompagnarono su per i terreni difficili, contesi palmo a palmo, della Slesia, delle Ardenne e de' Vosgi.

Del resto, la riduzione vagheggiata dal-

l'onorevole Dal Verme, quella cioè di andare da 225 a 200 uomini per compagnia, non avrebbe, secondo me, grande importanza dal punto stesso di vista dell'onorevole Dal Verme. Dopo tutto, ogni ufficiale comanderebbe quattro o cinque uomini di meno. Ecco il vero. E, infine, noi siamo ben lungi dal potere menomamente imitare la organizzazione dell'esercito inglese, della quale ci ha fatto parimenti parola l'onorevole Dal Verme. Il soldato inglese costa molto; costa più di qualunque altro soldato del mondo. L'Inghilterra, com'è noto, spende per i suoi 200 mila soldati circa 430 milioni di lire italiane!

Ed ora del reclutamento e dell'istruzione.

Il reclutamento, secondo l'onorevole collega Marazzi, dovrebbe essere territoriale e non nazionale.

Sono pienamente d'accordo con lui circa la bontà del reclutamento territoriale, ma non circa la opportunità di esso. Occorre ancora un certo tempo per unificare, con la educazione in comune, il sentimento militare italiano.

Finanche l'onorevole Colombo non arriva al reclutamento territoriale. Egli, del resto, ci ha fatto ieri parola di tutto un sistema di riordinamento, il quale dovrebbe consistere: 1° nel reclutamento nazionale; 2° nella categoria unica; 3° nella ferma unica per 15 mesi; 4° nell'accoppiamento delle compagnie; 5° nell'unità fondamentale di battaglione; 6° ne' quadri solidi per scelta e per paga; 7° nella forza bilanciata di 125,000 uomini; 8° nelle economie della spesa per circa 30,000,000, oltre le riforme contabili e l'abolizione delle direzioni generali del genio e dell'artiglieria.

Non posso, lo dichiaro subito, accettare il sistema enunciato dall'onorevole Colombo, perchè con esso non si dà la educazione sufficiente militare alla nostra gioventù.

Gli accoppiamenti di compagnia, per esempio, non risolverebbero nulla, poichè i soldati non si affezionerebbero ai loro ufficiali, e specialmente al loro capitano, che è davvero il capo didattico in ogni buon esercito di questo mondo. E così per tutte le altre proposte dell'onorevole Colombo. Potrebbero mai queste dar buoni frutti dal punto di vista militare? No, certamente. Preferisco cento volte acconciarmi al sistema adottato dalla presente amministrazione militare, che è il sistema de' temperamenti, non quello de' ripieghi, come a torto si dice.

Signori, l'esercito ha un doppio scopo in

tempo pace: quello secondario di dar forza alle autorità delle leggi, quello principale di essere scuola di guerra, come prima ho detto.

In che cosa consiste il ripiego o l'espediente adottato dal Ministero della guerra?

In questo: tenere le unità (compagnie) scarse di soldati nel periodo invernale, cioè quando dovrebbero restar rinchiusi nelle caserme, e numerose nel periodo utile delle esercitazioni.

Con questo sistema si spenderà poco e si otterrà, che il soldato passi due inverni nella caserma ed abbia tre periodi d'istruzione.

Ritardando la chiamata della leva al mese di marzo, si raggiunge lo scopo che noi ci vogliamo ripromettere, quello, cioè, di avere un esercito addestrato alle armi, educato militarmente e preparato alla guerra.

Aver deboli le compagnie nell'inverno non ci deve punto impensierire. È ben difficile che s'inizi una guerra nel cuore dell'inverno, quando le Alpi sono, più che da' forti, sbarrate dalle nevi. Del resto, quando anche la classe ultimamente chiamata sotto le armi non abbia potuto avere tutto il necessario addestramento, poco male: essa potrà rimanere come complemento alle altre sette classi, che vanno a formare l'esercito permanente. I nostri 12 Corpi di esercito, è bene rammentare, non possono mai inquadrare tutti gli 820 mila uomini, che sono iscritti nel nostro esercito permanente.

L'onorevole Pais, nella sua elaborata e coscienziosa relazione, afferma e sostiene, che le lunghe e non interrotte ferme educino il soldato.

A me non pare.

L'educazione militare si distingue dal semplice addestramento alle armi, perchè essa deve conferire al soldato il sentimento della disciplina, in cui è il vero segreto della vittoria. Or questo sentimento non è formato dalla maggiore o minore ferma, ma, bensì, dal maggiore o minor valore morale degli ufficiali e dei sotto-ufficiali. (*Bene!*) Questa, non altra, è la verità. E la verità è, che i sotto-ufficiali non sono quelli, che dovrebbero essere. Provveda ad essi, onorevole Pelloux, con amore e sollecitudine! Li recluti meglio, li trattenga di più sotto le armi, e assicuri loro un avvenire meno incerto.

In quanto all'addestramento, ciò che io reclamo è che, voi, o ministro della guerra, vi mettiatene di accordo con quello della pub-

blica istruzione, affinché la ginnastica nelle scuole sia impartita con intento militare e non acrobatico, e che gli alunni tutti delle scuole secondarie siano iscritti obbligatoriamente nelle Società di tiro a segno.

L'onorevole Baccelli aveva concepito tutto un piano di riforme, a questo riguardo. Perché, onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione, non richiamate in vita quelle proposte?

Di Marzo. Signori, io avrei finito.

Voci. Parli! parli!

Di Marzo. Volete che io seguiti? Ebbene, ecco qui tutto il mio pensiero.

Voglio forte l'esercito, molto forte e molto sicuro di sé. Ma voglio forte parimenti l'armata, che io credo sia necessità impellente aumentare dopo i tristi effetti di quella politica d'inerzia e delle mani nette, la quale ai deboli Stati di Tunisi e dell'Egitto ha sostituito i protettorati di Francia e d'Inghilterra, facendo sventolare a Biserta la bandiera francese e ad Alessandria quella britannica.

Le condizioni del Mediterraneo sono perfettamente cambiate da qualche anno in qua, ed una flotta nemica, che si annida in uno dei porti del litorale africano, in poche ore può essere lungo le nostre coste per spargere la rovina nelle grandi nostre città marittime. Non si difende il nostro litorale, o signori, che con una potente flotta. E qui io debbo riconoscere, che se il Parlamento ha domandato all'amministrazione della guerra un pronto ripiegamento delle spese militari, non lo ha chiesto alla marina. Nel 1883 la marina non spendeva più di 60 milioni. La somma fu portata a 112 e a 150 nel quadriennio 1887-90. Oggi è ridotta a 100. Così noi abbiamo tuttora un bilancio abbastanza lauto per la marina. E spero che le condizioni della nostra finanza e dell'economia nazionale ci permetteranno di potere anche destinare ad esso altre somme, lieto di associarmi in questo al mio onorevole collega Dal Verme. Tutti, tutti vogliamo la nostra marina gemella del nostro esercito.

Signori, essendo oggi giorno festivo, l'uscire cinque minuti prima dall'aula credo gioverà a tutti. Quindi metterò termine al mio discorso. E finisco col fare un invito. Amiamo, amiamo molto il nostro esercito e la nostra valorosa ufficialità. Lavoriamo più

e discutiamo meno. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere che cosa pensa e che cosa fa il Governo per impedire che la questione della delimitazione della frontiera della Tripolitania possa essere risolta in maniera da nuocere ai nostri interessi e turbare sempre più a nostro danno l'equilibrio nel Mediterraneo.

« Pugliese. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler continuare domani la discussione dei bilanci rimandando ad altra tornata lo svolgimento delle interpellanze. Non ho bisogno di ripetere le ragioni addotte altre volte per dimostrare la grandissima urgenza di esaurire la discussione dei bilanci.

(*Questa proposta è approvata.*)

La seduta termina alle 6.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri. Elezioni contestate nei collegi di Prato, Caltanissetta e Terranova.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94. (33)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (26)
5. Sul tiro a segno nazionale. (113)
6. Reclutamento dell'esercito. (112)
7. Sulla elezione dei sindaci. (88)
8. Infortuni sul lavoro. (83)
9. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)

10. Approvazione di variazioni agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93. (180).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893 — Tip. della Camera dei Deputati

